

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione

Curricolo: Scienze Dell'Educazione

Elaborato Finale

**Il ruolo della cura educativa nel percorso di recupero ed emancipazione delle
vittime di tratta e sfruttamento sessuale**

Relatrice:

Prof.ssa Eleonora Concina

Laureanda:

Emma Dall'Olio

2117442

Anno accademico 2025/2026

“Volere è potere, dice il proverbio, ma alle donne si lascia credere che il loro potere sia invece quello di essere volute. È un inganno: desiderare ti rende soggetto attivo e ti educa a scegliere, invece che a essere scelta. Chi desidera comanda. Dire sempre «desiderami» e mai «io desidero» è un cammino di de-formazione, perché chi può solo essere desiderabile sacrificherà la propria forma per prendere quella che pensa sarà più desiderata, condannandosi a esistere solo come conseguenza dello sguardo di altri.”

Michela Murgia

Indice

Indice	1
Introduzione	3
Capitolo uno: Tratta e sfruttamento sessuale: il fenomeno e le vittime	5
1. Termini e significati	5
2. I dati della tratta	6
3. Le fasi della tratta	7
4. Le vittime: intersezionalità: genere, classe ed etnia	8
5. Condizioni di lavoro e vita	10
5.1 Le conseguenze psicologiche e affettive dello sfruttamento sessuale	11
5.2 I meccanismi di coping	12
6. La reintegrazione e le sue sfide	13
6.1 Accettare la propria condizione	13
6.2 Il luogo di reintegrazione	13
6.3 Le sfide	14
7. Conclusioni	15
Capitolo due: Il percorso di emancipazione e recupero delle vittime di tratta a scopo sessuale attraverso una lente educativa	17
1. Gli elementi chiave nella reintegrazione	17
2. I fattori di uscita	18
3. Le fasi del percorso di emancipazione	19
4. L'intervento educativo come risposta	20
5. Gli approcci pedagogici	22
5.1 Pedagogia interculturale	22
5.2 Pedagogia di genere	23
5.3 Pedagogia degli oppressi	24
5.4 Engaged pedagogy	25
6. I modelli di intervento	26
6.1 Modello del lavoro in strada	26
6.2 Modello di protezione sociale:	27
6.4 Modello di lavoro di comunità	29
7. Conclusioni	30
Capitolo tre: Gli interventi per vittime di tratta a scopo sessuale nel concreto: norme, casi e ricerche	31
1. Norme internazionali	31
2. Situazione italiana	32
3. Esempi di progettazione	34
3.1 Progetto Taide: sex workers a Napoli	34
3.2 Il progetto "Città e prostituzione" a Mestre	36
3.2.1 Modello di percorso individualizzato di fuoriuscita dalla prostituzione	36
3.3 Progetto "Liberazione e speranza" di Novara	37

3.4 Il progetto olandese Tampep	38
3.5 Studio in Nepal	40
3.6 Il roundtable di Toledo, Ohio (Williamson, Baker, 2008)	41
4. Gli elementi chiave che risultano indispensabili	42
5. Conclusioni	45
Conclusione	47
Bibliografia	49
Sitografia	54

Introduzione

L'elaborato si propone di dimostrare e analizzare l'importanza della cura educativa nel percorso di recupero ed emancipazione delle vittime di tratta a scopo sessuale.

Attraverso una revisione bibliografica è stato possibile osservare quanto la prassi educativa e l'approccio pedagogico siano necessari nella progettazione e nell'applicazione di interventi per le vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

Per comprendere il ruolo della pratica educativa è necessario come primo passo costruire un quadro chiaro del fenomeno di tratta e sfruttamento. Si analizzano dunque i termini e significati legati alla tratta, le statistiche e le fasi del sistema, per comprendere come esso funziona e in che modo individua e soggioga le vittime. Il target della nostra riflessione sono infatti le vittime, è necessario dunque porre attenzione alle loro caratteristiche e in particolar modo all'intersezionalità degli svantaggi e delle discriminazioni che le rendono soggetti deboli e dunque prede perfette per lo sfruttamento, è centrale osservare come genere, etnia e classe si influenzano reciprocamente e diventa cruciale tenere a mente queste caratteristiche anche nell'ottica di un intervento di tipo riabilitativo. Oltre a considerare le condizioni di vita che hanno portato le vittime ad entrare nel sistema di tratta si devono analizzare anche le condizioni di lavoro e di vita alle quali sono state sottoposte per poter poi comprendere le conseguenze sociali, psicologiche, economiche e fisiche che la prostituzione forzata comporta e quali sono i meccanismi di coping più diffusi. Una volta compresa la complessità del fenomeno si può procedere con un'analisi del processo di reintegrazione partendo da quali sono le sfide più diffuse del percorso di emancipazione delle vittime sopravvissute. Oltre alla comprensione delle criticità è necessario osservarne le fasi, gli elementi fondanti e le caratteristiche principali che permettono poi di proporre una riflessione sullo sviluppo di eventuali interventi di reintegrazione. Una volta chiarite le caratteristiche generali del target e le necessità dei percorsi di recupero sarà possibile porre un confronto con i modelli educativi e i fondamenti pedagogici che rispondono alle domande e alle esigenze che la reintegrazione sociale ha posto. Vengono poi proposti gli approcci pedagogici che tengono in considerazione le caratteristiche principali del target, etnia, genere e condizione socio-economica, permettendo di mantenere una visione intersezionale nella riflessione. A questo punto è possibile analizzare i modelli di intervento, e cercare un riscontro poi nella realtà di ciò che è stato presentato precedentemente dalla teoria. Si propone dunque il quadro normativo prettamente legato al contesto italiano entro il quale i percorsi di emancipazione e recupero si possono progettare e attuare. Vengono poi presentati diversi casi studi su

progettazioni nel paese e all'estero per comprendere poi nel concreto quali sono gli interventi che hanno più funzionalità e come le energie e le risorse vengono distribuite e strutturate. Infine l'elaborato si conclude con un'ultima analisi di diverse ricerche che giungono a conclusioni simili sulle dimensioni che è importante considerare nella progettazione e attuazione degli interventi e di come queste siano proprie ancora una volta della pratica educativa e in particolar modo del concetto di cura.

Capitolo uno: Tratta e sfruttamento sessuale: il fenomeno e le vittime

Per comprendere l'importanza del processo educativo nel percorso di recupero delle vittime di tratta a scopo sessuale e capire quale intervento sia il più efficace nel supportare le vittime è importante analizzare il fenomeno e indagare in particolare la complessità che riguarda il target dell'intervento educativo, ovvero le vittime.

In questo capitolo vengono introdotti il fenomeno e le sue forme, e vengono in seguito analizzate le vittime, dal loro reclutamento, alle loro condizioni di vita nello sfruttamento, fino alle conseguenze della tratta, considerando gli effetti più negativi, i meccanismi di coping utilizzati per sopravvivere e le sfide che le persone sopravvissute sono chiamate ad affrontare nel percorso di reintegrazione.

Lo scopo di tale analisi è quello di avere chiare le necessità e le problematiche tipiche di questo fenomeno che l'approccio pedagogico e gli interventi educativi saranno chiamati a risolvere.

1. Termini e significati

Secondo il Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani "la tratta di persone indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento" (Van der Laan, 2011, p. 8).

Lo sfruttamento può assumere forme differenti come quello sessuale, il lavoro, i servizi forzati, la schiavitù o l'espianto d'organi. Viene inoltre affermato che il consenso della vittima ad entrare nella tratta a scopo sessuale è considerato irrilevante, la presenza di esso infatti non esime da responsabilità penale i trafficanti o gli sfruttatori, avendo usato mezzi come coercizione, frode e abusi per ottenere tale consenso. Mentre nel caso di minori anche se il reclutamento, il trasporto e il trasferimento a scopo di sfruttamento avvengono privi dei mezzi indicati è comunque considerata tratta di essere umani.

È utilizzato talvolta anche il termine "tratta interna" relativo alla mobilità e alle condizioni di sfruttamento che avvengono senza che la vittima sia spostata da uno stato all'altro, ma solo all'interno dei confini nazionali (Lorenzini, 2017).

Nell'ambito del fenomeno di trasferimenti illegali di persone da uno stato all'altro è importante poi distinguere la differenza tra il termine tratta di esseri umani (trafficking) e traffico di migranti (smuggling), il secondo infatti riguarda il trasferimento illegale di persone da un paese all'altro con il consenso dei soggetti e senza finalità di sfruttamento. Il soggetto in questo caso ha un ruolo attivo nel contattare chi organizza lo spostamento e paga il soggetto criminale. Mentre nella tratta il soggetto criminale non guadagna dal trasporto, che tendenzialmente offre gratuitamente, creando dunque una situazione di ricatto per sfruttare poi la vittima. Inoltre, nello smuggling il rapporto tra trafficante e migrante termina una volta arrivati a destinazione, mentre nel trafficking con l'arrivo alla meta inizia lo sfruttamento. Pur essendo due fenomeni distinti, spesso si intrecciano; una vittima di tratta può aver scelto volontariamente di intraprendere il viaggio e poi essersi ritrovata in una condizione di vulnerabilità tale da diventare una vittima di sfruttamento (Lorenzini, 2017).

Un'altra distinzione fondamentale riguarda lo sfruttamento sessuale che concerne il fenomeno di prestazioni sessuali indotte con la forza, la frode o il ricatto, dalla prostituzione “volontaria”, definita anche sex work, che invece concerne lo scambio di prestazioni sessuali privo di mezzi di ricatto e imposizioni (Litam, 2019).

2. I dati della tratta

Secondo il rapporto mondiale sulla tratta di persone dell'UNODC del 2016 le vittime di questo fenomeno alla fine del 2014 sono state stimate a 21 milioni, di cui 71% donne e tra queste, il 20% sono minori (Lorenzini, 2017). Mentre i dati dell'Unione Europea affermano che le vittime tra il 2015 e il 2016 del sistema di tratta sono 20.500 e il 56% dei casi riguarda proprio la tratta a scopo di sfruttamento sessuale (Save the Children, 2019).

Inoltre secondo l'ultimo rapporto globale sulla tratta degli esseri umani sta avvenendo un incremento del numero di vittime a causa del miglioramento delle procedure di individuazione delle vittime (Unicef, 2019).

I dati più recenti del “Global Report on Trafficking in Persons” del 2020 (UNODC, 2020) affermano che il 72% delle vittime di tratta finisce generalmente vittima di sfruttamento sessuale. A livello nazionale nel 2019 risultavano 2.033 vittime a carico del sistema anti-tratta, di cui 1.762 donne e ragazze, 247 uomini e 24 transessuali (Minori, 2021).

Sempre a livello nazionale uno studio pubblicato nel 2017 (Lorenzini, 2017) affermava che l'età media delle vittime era 25 anni, nel 75% dei casi si trattava di persone di sesso femminile e di nazionalità estera, principalmente dalla Romania e dalla Nigeria, a seguire Albania e Bulgaria. Le 2.210 vittime intercettate dal progetto “Vie di uscita” di Save the

Children del 2018 provengono al 64% dalla Nigeria e al 34% dalla Romania, dalla Bulgaria e dall'Albania (Save the Children, 2019).

È importante però sottolineare che qualunque dato riportato dalle ricerche e dagli studi è da considerare approssimativo, essendo un fenomeno illegale, sotterraneo e in continuo mutamento.

3. Le fasi della tratta

Il percorso di tratta a fini di sfruttamento inizia con il reclutamento delle vittime, che solitamente avviene attraverso l'offerta ingannevole di lavoro. In seguito si procede con il trasferimento in un paese diverso o all'interno dello stesso, e in questa fase vengono innescate tutte le modalità (minaccia, coercizione, frode, inganno, abuso di potere e violenza) necessarie per sviluppare nella vittima la vulnerabilità attraverso la quale potrà essere attivato lo sfruttamento una volta arrivati a destinazione (Lorenzini, 2017).

Le donne nigeriane solitamente vengono scelte nei villaggi d'origine sulla base di vulnerabilità socio-economiche e ingannate attraverso false promesse di una vita migliore, vengono reclutate spesso attraverso figure di fiducia, come anche familiari o conoscenti, o direttamente dalle maman, ovvero coloro che gestiranno lo sfruttamento nel paese di destinazione. Durante il viaggio verso l'Europa le vittime subiscono abusi, privazioni e violenze, lungo il tragitto in Nigeria, Niger, Chad e Libia le donne soggiornano in case di transito gestite dai trafficanti e spesso passano brevi periodi incarcerate da autorità locali vivendo in condizioni degradanti (Di Giovanni, Vaccarelli, 2025).

Secondo il Report on the Human Rights situation of Migrants and Refugees (OHCHR, 2018) quasi la metà delle profughe e delle migranti che passano per la Libia, comprese le bambine, subiscono gravi violazioni, atrocità e abusi più volte durante i viaggi, commessi da funzionari pubblici, miliziani e trafficanti (Piccinini, 2019).

Una volta preparate le donne per la partenza, i trafficanti, sotto il controllo delle maman, fanno svolgere alle vittime nigeriane un rituale voodoo, chiamato juju, che le assoggetterà psicologicamente e fisicamente. Durante il juju viene invocata Mami Wata (Mother of Water), raffigurata come una donna dalla pelle chiara e dai tratti indoeuropei. Il culto di Mami Wata è legato a pratiche di guarigione, è considerata portatrice di bellezza e amante del benessere ma è anche colei che affligge con malattia e morte chiunque trasgredisca le sue proibizioni. Questo rituale viene svolto dunque per creare un legame indissolubile con i propri aguzzini, una volta completato, infatti, i corpi di queste donne diventano proprietà della tratta e profondamente legati a un debito insaldabile.

Un ruolo fondamentale è svolto dalla vicinanza affettiva dell'aguzzino alla vittima; questa condizione servile, infatti, sembra aumentare se c'è una relazione di tipo familiare o amicale tra le due parti, ed è esattamente ciò che avviene tra prostitute nigeriane e maman. (Piccinini, 2019)

Una volta in Italia, arrivate principalmente via mare, la loro permanenza nei centri di accoglienza viene comunque monitorata dalla rete criminale e una volta rilasciate vengono costrette a prostituirsi per saldare il debito di viaggio (Di Giovanni, Vaccarelli, 2025).

In Romania invece le testimonianze raccontano di "sentinelle" che individuano in anticipo negli orfanotrofi le ragazze che stanno per lasciare gli istituti e le reclutano con finte promesse d'amore e un futuro felice in Italia. Questi finti "amanti" affiancano la ragazza per tutto il periodo in Italia esercitando un controllo totale e violento (Save the Children, 2019).

4. Le vittime: intersezionalità: genere, classe ed etnia

Quello che accomuna, anche osservando le statistiche, queste donne sfruttate è dunque la condizione di migranti, in un paese che non riconosce loro i diritti di cittadinanza e provenienti da paesi segnati da profonde disuguaglianze economiche e di genere, che nel tentativo di trovare condizioni di vita migliori scelgono più o meno consciamente di intraprendere un viaggio (Beccucci, Garosi, 2008).

Confalonieri & colleghi (Confalonieri, Gennari, Renaldini, 2004) nel loro studio qualitativo presentano un quadro più chiaro delle condizioni di vita precedenti alla tratta attraverso le testimonianze delle vittime. La maggior parte dei racconti evidenzia forti disagi nel contesto familiare in particolar modo con le figure maschili, padre o fratelli, descritte come autoritarie, spesso violente o abusanti, e che non provvedono al sostegno e alla tutela della famiglia, mentre tendenzialmente la figura materna viene descritta come debole o addirittura assente; tale difficoltà nel contesto familiare, che si rispecchia non solo sul piano economico ma anche affettivo, educativo e psicologico, assume un ruolo fondamentale nella decisione di partire e trovare condizioni migliori di quella di partenza.

Le condizioni di forte miseria sia dal punto di vista affettivo ma anche economico, e la violenza che spesso vedono e subiscono implica un'adultizzazione precoce e un'esigenza forte di allontanarsi, seppur in maniera dolorosa da tale situazione insostenibile, rendendosi dunque un soggetto perfetto per la tratta e lo sfruttamento. I motivi infatti che spingono a partire sono, oltre alla necessità di allontanarsi da un ambiente opprimente e carico di maltrattamenti e abusi, anche la povertà o ad esempio la necessità di aiutare un figlio molto piccolo o malato.

La tratta evidenzia anche la discriminazione di genere, la condizione della donna, subordinata e secondaria, in una società prettamente patriarcale, infatti, tale subordinazione permette alla tratta e all'industria dello sfruttamento sessuale di fiorire.

Nei luoghi, in cui le disuguaglianze, sia di genere che economiche, sono accentuate e le persone hanno difficoltà di accesso alla protezione, i trafficanti trovano terreno fertile; essi sfruttano questi svantaggi, individuando chi è privo di sicurezze e opportunità (Lorenzini, 2017).

È evidente l'intersezionalità nella condizione della scelta delle vittime: la necessità di migrare, la condizione di migrante clandestino una volta arrivati, uno status socioeconomico basso e anche un'educazione limitata rendono queste donne, che hanno un ruolo subordinato nella famiglia e nella società, estremamente vulnerabili, i diversi aspetti interconnessi e sovrapponibili nei quali sono discriminate le rendono la preda perfetta per l'industria della tratta.

In una ricerca svolta in Spagna (Jiménez-Lasserrotte & colleghi, 2025) riguardo alla tratta e allo sfruttamento proveniente dal Marocco i dati individuati evidenziano uno specifico target da parte dei trafficanti: donne marocchine tra i 25 e i 45 anni, con un basso livello di istruzione, provenienti da contesti rurali, povere dal punto di vista socioeconomico e con figli nel paese d'origine. Tutte queste condizioni le rendono obbligate alla subordinazione, disposte al lavoro in condizioni estreme, e obbedienti, perché non c'è possibilità di una scelta migliore.

Infatti, la principale caratteristica comune di una prostituta immigrata vittima della tratta è la dimensione della non-scelta e dell'incapacità e impossibilità di uscire da una condizione di violenze fisiche e psicologiche. Gli svantaggi multidimensionali che subiscono le rendono vittime perfette sia nel momento della recluta, perché anche senza l'utilizzo di inganni, la tratta sembra una via d'uscita, sia nel momento dello sfruttamento perché la loro condizione impedisce loro anche di valutare vie d'uscita, essendo ormai troppo deboli e impaurite (Confalonieri, Gennari, Renaldini, 2004).

In aggiunta a ciò, la globalizzazione ha permesso lo sviluppo di un mercato che sempre di più richiede mano d'opera a basso costo in tutte le aree possibili, incrementando così le nuove forme di schiavitù come lo sfruttamento sessuale e lavorativo. La commercializzazione di qualsiasi prodotto, sommata alla caratteristica patriarcale tipica delle società, rende sempre più possibile la mercificazione del corpo femminile, soprattutto se questo corpo proviene da un background di difficoltà sotto diversi aspetti che lo rendono impossibilitato ad accedere a risorse migliori o semplicemente diverse (Piccinini, 2019).

5. Condizioni di lavoro e vita

Come è stato precedentemente evidenziato, spesso le vittime vengono adescate attraverso promesse di lavori onesti e, solo una volta coinvolte, scoprono la natura dell'impiego forzato. Esistono alcuni casi in cui la vittima è a conoscenza dell'attività che andrà a condurre, ma non è comunque in grado di realizzare quali saranno le condizioni a cui sarà sottoposta: la dipendenza dal protettore-sfruttatore, i turni di lavoro snervanti, la scarsa libertà di movimento e i pericoli della strada.

Secondo lo studio di Lorenzini (2017) il ricavo medio giornaliero di una persona sfruttata è di 220 euro, che però nella grande maggioranza dei casi finisce completamente nelle mani dello sfruttatore che concede alla vittima vitto e alloggio in condizioni disumane, inoltre le condizioni di lavoro sono al limite della sopportazione considerando orari e fatiche, ma l'estrema situazione di necessità e vulnerabilità porta le vittime a proseguire per garantirsi comunque un minimo di mezzi di sostentamento. Secondo Save the Children (2019) le vittime nigeriane devono restituire alla maman un debito di viaggio che può raggiungere i 30.00 euro e sono costrette a lavorare fino a 12 ore a notte per 10-20 euro a prestazione, ma la maggior parte del denaro è necessario per pagare vitto, alloggio, visti o addirittura il posto in strada dove si prostituiscono, rendendo l'estinzione del debito impossibile.

Beccucci e Garosi (2008) riportano la testimonianza di reclutamento di una ragazza ucraina di 23 anni, alla quale era stato proposto di lavorare come prostituta in un appartamento, da parte di una conoscente, ma una volta arrivata in Italia le condizioni vengono cambiate.

“Un giorno incontro un’amica di nome A. in un supermercato e le racconto che ero stata a Mosca a cercare lavoro ma di non aver concluso nulla. A. mi ha proposto di andare in Italia, perché lei c’era stata, dove si guadagnava bene lavorando come prostituta in appartamento. [...] Ho pensato solo alla possibilità di sistemare la mia bambina e la mia famiglia. [...] Pensavo solo al futuro di mia figlia, sbattevo la testa ovunque, ma le risposte erano sempre nulle, non potevo fare nient’altro. Ho contattato A. dicendole che avevo deciso di partire. L’amica mi ha detto che l’uomo per il quale avrei lavorato mi manderà i soldi per fare il passaporto internazionale e per il viaggio. Appena arrivata J. [lo sfruttatore] mi ha preso il passaporto [...] Dopo tre giorni J. mi ha portato dove lui abitava. [...] Io non avevo le chiavi e stavo sempre in casa. Sono rimasta chiusa in casa una settimana senza mai lavorare. Poi è arrivato B. [altro sfruttatore], che mi ha portata in Corso S. J. non aveva un posto dove farmi lavorare e non aveva i soldi per prendere in affitto un appartamento per farmi lavorare. Sono

tornata in Corso S. e quella stessa sera mi hanno messa a lavorare in strada.” (Beccucci, Garosi, 2008, p. 56)

Nell’articolo di Wolfe del 2015 vengono riportate le parole di “Janet”, una ragazza di origine messicana introdotta alla prostituzione da un uomo, “Antonio”, con la falsa promessa di un lavoro legittimo negli Stati Uniti. La ragazza descrive come viveva il rapporto con i clienti: *“The men were very aggressive. They would grab me. They were pushing me. They would grab me by the neck. They would penetrate me really hard. So when they finished, it was like my salvation”*.

“Gli uomini erano molto aggressivi. Mi afferravano. Mi spingevano. Mi stringevano per il collo. Loro mi penetravano in maniera molto violenta. Quindi quando finivano, era la mia salvezza.” (trad. dell’autrice) (Wolfe, 2015, p. 17)

Inoltre Janet racconta che molti facevano uso di droghe, altri si rifiutavano di pagare e altri ancora si rifiutavano di usare il preservativo; la ragazza infatti afferma di aver avuto così tanti aborti indotti con la pillola Cytotec, farmaco spesso utilizzato nel mondo della tratta, da non ricordarne più il numero esatto.

5.1 Le conseguenze psicologiche e affettive dello sfruttamento sessuale

Le condizioni di vita e di lavoro alle quali le vittime sono sottoposte portano a conseguenze a lungo termine sotto diverse dimensioni (Willis, Levi, 2002; Marburger, Pickover, 2020):

Salute mentale: la prostituzione implica conseguenze psicologiche a lungo termine come ansia, depressione e disturbi della personalità, bassa autostima. In uno studio ambientato in Cambogia (Physicians for Human Rights, 1997) donne e ragazze hanno raccontato la loro sensazione di vergogna, degrado e danno che hanno provato e la maggior parte di loro ha riportato depressione, incubi, mancanza di sonno o appetito, sensazioni di disperazione e frustrazione.

Abuso di sostanze: è stato riportato che in alcuni luoghi l’utilizzo di sostanze da parte delle prostitute è quasi del 100%, l’abuso di sostanze può variare da alcol e tabacco a droghe pesanti, e i rischi collegati sono numerosi: infezioni, malattie, overdose, danni al cervello e cancro.

Violenza: la condizione di sfruttamento è fortemente legata alla violenza sia fisica che psicologica necessarie ai trafficanti per sottomettere le vittime, ma anche a quella definibile “collaterale” di clienti, poliziotti o partner, inoltre è diffusa la violenza per indurre aborti tra le vittime, se queste rimangono incinte. In uno studio su 475 prostitute provenienti da cinque

stati differenti (Ward, Day, Weber, 1999) il 73% di esse dichiara di essere stata aggredita fisicamente durante il lavoro, il 62% di aver subito violenza sessuale.

Malnutrizione: seppur non vi siano specifici dati riguardo alla malnutrizione in connessione con la prostituzione, considerate le condizioni di miseria a cui sono sottoposte le vittime, è probabile l'alto rischio di malnutrizione e disturbi relativi, in particolar modo rispetto allo sfruttamento sessuale minorile.

Salute fisica: Le fonti dimostrano che sono estremamente diffuse malattie e infezioni sessualmente trasmissibili, ma anche sintomi somatici come mal di testa, problemi di memoria e svenimenti, ed è spesso presente anche l'autolesionismo.

5.2 I meccanismi di coping

In un articolo del 2026 di Adinew vengono analizzate le strategie delle persone sopravvissute alla tratta utilizzate per reggere il peso dell'esperienza vissuta:

Spiritualità: recitare preghiere, rivolgersi a Dio o leggere libri religiosi sono pratiche diffuse, e anche le vittime tornate a casa spesso hanno testimoniato la loro frequenza giornaliera nella chiesa. Molti testimoniano di aver ritrovato in alcuni passaggi dei testi sacri la forza di continuare e la fiducia nel proprio percorso di vita. Una delle vittime ha affermato:

“Through his invisible and merciful hands, God gave me support when I suffered both emotional despair and isolation. Belief empowered me with support during these difficult periods.”

“Attraverso le sue misericordiose ed invisibili mani, Dio mi ha sostenuto quando vivevo forte angoscia emotiva e solitudine. La fede mi ha reso più forte in questi periodi difficili.” (trad. dell'autrice) (Adinew, 2026, p. 9)

Musica: molte vittime riportano di aver provato sollievo nell'ascoltare musica, in particolar modo brani della cultura di origine, come modalità per sentirsi ancora connessi al proprio paese.

Scrittura: mettere per iscritto ciò che accade aiuta a gestire le proprie emozioni, una vittima racconta di aver trovato conforto nello scrivere la propria esperienza pensando che un giorno avrebbe potuto scrivere la sua biografia da donna libera.

Uso di sostanze: L'utilizzo di droghe viene spesso usato come modalità attraverso la quale sopravvivere allo stress psicologico e fisico al quale sono sottoposte le vittime. Le sostanze, infatti, concedono un sollievo iniziale e apparente che permette alle vittime di estraniarsi dal dolore che stanno vivendo.

6. La reintegrazione e le sue sfide

Il reinserimento delle vittime di tratta a scopo sessuale ha l'obiettivo di garantire una minima accettazione sociale e proteggere da discriminazioni sociali, permettendo che le vittime abbiano accesso e controllo sulle risorse al pari dei membri della società di appartenenza (Stafford, Witteveen, 2021).

6.1 Accettare la propria condizione

Una delle prime sfide che le vittime sono chiamate ad affrontare è gestire l'immagine di sé, spesso per sopravvivere a ciò che si sta vivendo, come violenza fisica e psicologica, entrano in atto meccanismi di difesa che permettono alle donne di negare o ignorare la nuova identità, e, anche una volta uscite dal sistema di tratta, di sminuire l'abuso che hanno vissuto. Questa mancata accettazione può essere causata da diversi fattori come l'essere ancora affezionati a chi le ha sfruttate, la paura di realizzare ciò che si ha vissuto, la vergogna, ma anche la semplice necessità di "allontanarsi". Ma questa resistenza, dimostra lo studio di Ramaj svolto in Albania (2023), nell'accettare la propria condizione vissuta comporta delle conseguenze negative sia dal punto di vista legale sia dal punto di vista psicologico, infatti rifiutare di definirsi vittima e di testimoniare il vero di fronte le autorità è estremamente controproducente per la lotta alla tratta e inoltre sopprimere le proprie emozioni e utilizzare meccanismi di rifiuto e di evitamento sono anch'essi un forte ostacolo nel percorso di guarigione della persona. È perciò necessario che come primo passo ci sia una consapevolezza dell'esperienza traumatica vissuta. Uno degli psicologi intervistati per la ricerca afferma: *"You cannot help someone who doesn't believe they have a problem."* "Non puoi aiutare qualcuno che non crede di avere un problema" (Ramaj, 2023, p. 416),

6.2 Il luogo di reintegrazione

Sempre secondo la ricerca di Ramaj (2023) la maggior parte delle vittime che tornano nel paese d'origine si muove perché obbligate, il loro desiderio sarebbe invece quello di costruire una nuova vita, e se il ritorno è già di per sé un percorso emotivamente importante, farlo su obbligo lo rende ancora più difficile. Il problema principale del ritorno è la paura di rivivere le condizioni che hanno portato poi le persone a entrare nella tratta. Esistono pareri contrastanti, alcuni professionisti sostengono che il paese nuovo offra più opportunità economico-sociali e non vi sia la questione dello stigma che invece è presente nel paese d'origine, ma allo stesso tempo altri sostengono che per l'importanza di affrontare i propri traumi e riconciliarsi con il proprio passato sia necessario un ritorno in patria.

6.3 Le sfide

Una volta uscite dalla tratta, le vittime si ritrovano spesso nelle stesse condizioni di disuguaglianza e vulnerabilità che le hanno spinte allo sfruttamento e sono chiamate a dover gestire anche le diverse implicazioni del loro passato.

Tra queste, una delle più urgenti risulta essere la questione familiare: oltre ad essere un potenziale sistema di supporto emotivo e psicologico, la famiglia dovrebbe fornire anche supporto economico e un luogo di appoggio prima che la vittima riottenga la propria autonomia, ma la maggior parte degli intervistati dichiara che il fenomeno più frequente è che le famiglie si rifiutano di accogliere le vittime sopravvissute. L'Albania è caratterizzata da una struttura familiare patriarcale dove vergogna e onore sono elementi importanti che regolano le relazioni tra i componenti. In tale contesto culturale, è spesso diffuso il fenomeno per cui i familiari stessi siano coinvolti nella tratta, il che rende assolutamente impossibile un ipotetico ricongiungimento. (Ramaj, 2023)

Anche nell'articolo di Brunovskis & Surtees (2013) il ricongiungimento con la famiglia in Moldavia è descritto come difficoltoso, spesso le vittime mentono sul loro passato per vergogna, ma devono subire l'ostilità dei familiari che le vedono ritornare senza la possibilità di dare un vero contributo economico alla famiglia. Se invece le vittime scelgono di raccontare la verità, spesso non vengono capite o credute. Inoltre, i comportamenti dovuti al trauma subito come essere aggressive o l'abuso di fumo e alcol possono essere poco compresi, il che contribuisce ad un clima ostile nel contesto familiare.

Un altro aspetto critico riguarda lo stigma: tredici delle partecipanti sui quindici allo studio di Ramaj (2023) dichiarano che lo stigma sia individuabile in qualunque contesto frequentato dalle vittime. La stigmatizzazione delle vittime nasce dalla confusione tra prostituzione volontaria e sfruttamento sessuale, ma soprattutto avviene specialmente in paesi patriarcali in cui la sessualità femminile è solitamente repressa e condannata. Il pregiudizio oltre ad avere conseguenze a livello psicosociale, diventa discriminazione concreta quando guida le scelte di chi è in una posizione di potere e può avere conseguenze determinanti sulla sicurezza e sul benessere economico della vittima, come ad esempio un possibile datore di lavoro o un rappresentante delle forze dell'ordine (Ramaj, 2023).

È tipico inventare storie passate differenti, al fine di evitare di dover raccontare la verità, e la paura di venire scoperte influenza molto le decisioni prese relative a relazioni e amicizie, tenendo a distanza le persone che incontrano le vittime possono evitare di arrivare ad un punto di confidenza tale da raccontare il proprio passato (Brunovskis, Surtees, 2013).

Infine, una delle sfide più impegnative riguarda la questione economica: la maggior parte delle vittime, infatti non ha un'istruzione elevata e manca di competenze e qualificazioni, dunque quella stessa povertà che tanto le aveva spinte a rimanere coinvolte nella tratta rimane un problema una volta uscite (Ramaj, 2023).

7. Conclusioni

In sintesi, le vittime di tratta e sfruttamento sono caratterizzate da vissuti estremamente complessi e stratificati. Il loro percorso di cura e di emancipazione deve tenere conto non solo delle condizioni di lavoro, della violenza, degli abusi e dello sfruttamento a cui sono state sottoposte, ma anche delle condizioni di svantaggio socio-economico-culturali che le hanno rese la preda perfetta da reclutare e che, anche dopo essere uscite dalla tratta, ancora le caratterizzano. Ma è fondamentale tenere in considerazione anche il futuro: la fatica nel riconoscere e ritrovare se stesse, la difficoltà di reinserirsi in un contesto sociale che spesso si dimostra controproducente ed il peso dello stigma che ancora la prostituzione forzata porta con sé sono dinamiche rilevanti nella reintegrazione come viene evidenziato anche dall'articolo di Jiménez-Lasserrotte & colleghi (2025). La tratta e lo sfruttamento sessuale dunque implicano conseguenze fisiche, emotive, sociali e di salute sessuale su individui che hanno una storia personale, aspirazioni e desideri, e tali implicazioni rendono il problema, e anche una ipotetica soluzione, multidimensionali. È importante che questa multidimensionalità sia il cardine nella progettazione educativa.

Capitolo due: Il percorso di emancipazione e recupero delle vittime di tratta a scopo sessuale attraverso una lente educativa

Una volta compreso il fenomeno della tratta a scopo sessuale e le caratteristiche delle vittime è necessario analizzare le diverse dimensioni di un percorso di emancipazione.

È importante distinguere il processo di recupero, sul quale si concentrerà l'analisi, dal processo di uscita, che invece riguarda per le vittime il momento, o più propriamente il periodo, in cui scelgono di uscire dal sistema di sfruttamento. Si tratta di un percorso delicato in cui la vittima deve riuscire a liberarsi anche dal condizionamento psicologico che lo sfruttatore ha nei suoi confronti, è infatti necessario che ci sia una sorta di volontà individuale ad uscire, ma tendenzialmente questo percorso inizia sulla base di un'offerta di aiuto da parte di operatori sociali (UNICRI,2010). Il processo di emancipazione invece, riguarda la fase immediatamente successiva in cui il soggetto, accompagnato da ausili sociali e legali, attua un percorso volto a raggiungere la propria autonomia. Rispetto a tale percorso verranno analizzati gli elementi chiave, le caratteristiche fondamentali e le sue fasi. In relazione a questi elementi è poi possibile riflettere sulla pratica educativa come risposta alle necessità individuate e sugli approcci pedagogici che più sono significativi in un percorso con vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

1. Gli elementi chiave nella reintegrazione

In uno studio del 2018 di Meshkovska vengono individuati gli indicatori che dimostrano che il processo di reinserimento nella vita sociale sia avvenuto con successo. Ciò che risulta maggiormente dall'articolo è, però, che tali indicatori non debbano essere necessariamente raggiunti nella loro totalità, per avere una sorta di “certificato” di avvenuta reintegrazione, ma sia più corretto parlare di un continuum di reintegrazione dove il successo non è la completa indipendenza da ogni forma di supporto esterno, ma l'autonomia nei processi decisionali e l'acquisizione di capacità di iniziativa.

Vengono dunque considerati dei passaggi chiave (che non sono comunque obiettivi imprescindibili), che evidenziano tale tensione verso una vita autonoma.

L'emancipazione economica è un tassello importante, anch'essa non significa una completa indipendenza ma elementi concreti come un lavoro in grado di fornire una certa stabilità finanziaria, una casa e anche la possibilità di continuare la propria educazione sono successi

importanti. È inoltre considerato rilevante potere usufruire di un'assistenza professionale in grado di fornire un ambiente sicuro che stimoli lo sviluppo di competenze.

Dal punto di vista relazionale avere il supporto della famiglia e la possibilità di affidarsi ad una rete sociale sono elementi cruciali nel successo della reintegrazione. La riconciliazione con la famiglia e il confronto onesto, là dove sia possibile, sono estremamente positivi nel processo di cura. Come è stato evidenziato già nel capitolo precedente, il rapporto con la famiglia è tema complesso caratterizzato spesso da diversi ostacoli; dunque la ricostruzione della relazione con i familiari non è sempre un'opzione percorribile. In ogni caso la ricostruzione o costruzione di un nucleo familiare e la capacità di instaurare relazioni solide con i pari ma anche con i servizi sono forti indicatori di un processo di guarigione positivo. Meshkovska (2018) propone un confronto con il modello ecologico di Bronfenbrenner (1979) ponendo l'accento su come questi elementi chiave siano sovrapponibili ai diversi sistemi. Ciò che riguarda la guarigione personale, la costruzione di autoefficacia e di relazioni solide affettive familiari rientra nel microsistema, ciò che rientra nella costruzione di reti sociali e rapporti con i servizi è considerabile mesosistema, e l'autonomia finanziaria ed economica si sovrappone al macrosistema.

2. I fattori di uscita

Ferrari (2021) individua gli exit factors, ovvero gli elementi che permettono una reintegrazione ed emancipazione delle persone sopravvissute alla tratta e allo sfruttamento sessuale. Si possono identificare fattori individuali, interni alla vittima, e fattori esterni, legati al contesto. Tra i fattori definiti come individuali viene evidenziata la capacità, da parte delle vittime, di rispondere ai propri bisogni autonomamente. Se i soggetti si sentono capaci di gestire il proprio percorso riescono ad acquisire sicurezza in sé stessi e autoefficacia che a loro volta rendono possibile sviluppare motivazione a costruire un piano di vita futuro. Dal punto di vista relazionale è fondamentale il supporto sociale: è dimostrato che esso abbia un ruolo sia nel processo di uscita che nel percorso di recupero, dunque la presenza di mentori, professionisti o amicizie positive sono una forte risorsa nel percorso di emancipazione. Si tratta infatti di persone i cui rapporti umani li hanno condotti ad un annullamento della loro individualità, dunque costruire legami affettivi con pari e operatori professionali consente la riacquisizione di fiducia e riduce il senso di isolamento, lo stigma e la vergogna permettendo di ridurre anche il rischio di rientro.

È fondamentale creare uno spazio di non giudizio, compito complesso a cui a volte neanche gli operatori coinvolti nel processo di recupero sanno affrontare efficacemente: “*Seeing I was*

very young, one of the nurses felt the need to make a comment about how only sluts have sex at my age”

“Vedendo quanto ero giovane, una delle infermiere ha sentono il bisogno di fare un commento sul fatto che solo le puttane fanno sesso alla mia età” (trad. dell’autrice) (Miller, 2016, p. 192) riporta uno dei sopravvissuti intervistati.

Secondo una visione strutturale sono fondamentali i programmi di promozione della consapevolezza sociale sulla tratta a scopo sessuale con il fine di diminuire lo stigma relativo a questo fenomeno, sono poi incisivi anche i programmi sia individuali che di gruppo volti allo sviluppo di empowerment e alla promozione di senso di sicurezza, responsabilità, autoefficacia, ricostruzione di routine e skills lavorative (Ferrari 2021).

3. Le fasi del percorso di emancipazione

Nello studio di Mak e colleghi (2023) sono ricostruite le fasi nel percorso di emancipazione delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

La prima fase fondamentale è l’identificazione: riguarda il processo di schedatura delle vittime, ovvero il riconoscimento formale del loro status che permette di offrire alle vittime protezione e diritti, per questa fase è importante sviluppare un solido frontline work (il lavoro svolto in "prima linea" a diretto contatto con gli utenti e che si occupa del primo approccio con essi), poiché la fiducia e la relazione priva di giudizio risultano imprescindibili affinché questa fase avvenga con successo. In un secondo momento diventano priorità la stabilità e la sicurezza immediata: questa fase si focalizza sul rispondere ai bisogni più urgenti dei sopravvissuti come il supporto medico, legale e psicologico, l’assistenza sociale e la possibilità di case sicure. Gli interventi con una fase di stabilizzazione riportano un miglioramento nella salute mentale, la riduzione dei sintomi da stress post traumatico e di ansia e depressione.

Una volta data risposta ai bisogni più immediati si può procedere con la fase di recupero: in questo percorso è importante promuovere la funzionalità e l'autonomia della vittima sopravvissuta, le tre componenti principali sono la ricostruzione di una vita autonoma, la cura psicologica e, se necessario, gli interventi farmacologici.

La ricostruzione dell’autonomia riguarda lo sviluppo di empowerment, ovvero il processo mirato a rafforzare il potere di scelta degli individui e ad aumentare poteri e responsabilità, di agency, come capacità umana di agire intenzionalmente esercitando controllo sui propri comportamenti e pensieri per influenzare il contesto in cui si è situati, e di potenzialità, capacità latenti o non ancora pienamente espresse che se sbloccate possono condurre a

capacità decisionali consapevoli e di costruzione del proprio futuro. Tale ricostruzione avviene attraverso l'accesso ad istruzione e formazione, tramite l'assistenza medica e legale e grazie al supporto nella costruzione di relazioni interpersonali. È importante in questa fase del percorso offrire programmi per sviluppare work skills e life skills, ma anche offrire ambienti residenziali pseudo-familiari. Il percorso di guarigione psicologico invece ha l'obiettivo di mettere la vittima a confronto con il proprio passato: avere consapevolezza e affrontare il trauma subito attraverso terapie e psicoeducazione riduce il rischio di ricadere nello sfruttamento, forme di cura e terapia creative come meditazione, disegno, musica mostrano forti risultati. Oltre alle attività terapeutiche svolte da professionisti vi sono anche progetti che coinvolgono volontari come ex sopravvissuti che mostrano risultati validi, infatti il racconto di esperienze personali crea forti legami di fiducia.

L'ultima fase è la reintegrazione: è necessario fornire supporto nella transizione in una vita sicura, indipendente e stabile in una comunità sociale.

4. L'intervento educativo come risposta

I lavori di Meschovska (2018) e Ferrari (2021) propongono delle dimensioni fondamentali verso cui tendere nella progettazione di interventi volti all'emancipazione e al recupero di vittime di tratta a scopo sessuale, il primo considerando degli indicatori di successo e il secondo individuando degli exit factors, facilitatori del processo di uscita, mentre Mak e colleghi (2023) presentano le fasi che vengono attraversate dalle vittime sopravvissute e dai professionisti che le accompagnano nel loro percorso. Di fronte a queste necessità alle quali dobbiamo rispondere l'approccio pedagogico e la cura educativa possono essere risposte efficaci.

Se si osservano i cardini del discorso educativo si possono individuare le risposte agli elementi portati alla luce precedentemente.

La pratica educativa riguarda la promozione nei soggetti di percorsi in grado di stimolare processi di consapevolezza delle esperienze e di riconoscimento dei nuclei di significato, accompagnando i soggetti in un percorso di ricomposizione consapevole della propria identità. Lo scopo educativo è quello di costruire identità rielaborando i vissuti e acquisendo strumenti e conoscenze per entrare nei circuiti sociali e relazionali, attivando risorse interne alla persona per raggiungere l'autonomia (Kanizsa & Trauma, 2011).

Il percorso di emancipazione definito prima da Mak e colleghi (2023) si basa proprio sulla necessità di una ridefinizione e ricostruzione dell'autonomia personale e della costruzione di

un percorso volto a trovare il proprio posto nella rete sociale, in linea con ciò che l'educazione si promette di perseguire.

L'elemento fondamentale della pratica educativa è la relazione, essa è il concetto chiave del cambiamento e dell'apprendimento ai quali tende l'educazione, solo attraverso l'incontro e il confronto si possono esplorare nuovi territori e creare supporto durante il percorso.

La pratica educativa è frutto dell'incontro tra due soggetti con storie, esperienze e vissuti differenti che si influenzano vicendevolmente (Kanizsa & Trauma, 2011).

La dimensione della relazione, cardine nel movimento educativo, è necessaria nel processo di recupero di vittime di tratta a scopo sessuale, la costruzione di legami positivi, basati sulla fiducia e la sospensione del giudizio sono il primo passo per la costruzione del cambiamento.

Un'altra caratteristica chiave dell'azione educativa è l'unicità del percorso: essa si orienta sulla base delle considerazioni del contesto in cui è inserito il soggetto, sotto ogni punto di vista, biografico, culturale e biologico. La progettazione educativa nasce e si costruisce riconoscendo le potenzialità e le caratteristiche individuali rendendo ogni percorso personale (Iori, 2018). Anche secondo questo aspetto la pratica pedagogica risponde alla necessità di interventi personalizzati che osservano il soggetto, in questo caso sopravvissuto alla tratta, come un individuo con un passato, un presente e un futuro individuali da considerare.

Inoltre il percorso educativo è segnato dal concetto di "speranza educativa", ovvero il coraggio di superare il presente e spostarlo verso il cambiamento, infatti l'evento educativo è sempre rivolto a determinati fini, sorretto da determinati valori e con una direzione intenzionale volta a costruire nuove condizioni (Iori, 2018). Questa componente dell'approccio educativo risponde alla necessità del target di avere una progettazione che tende verso l'autonomia, autoefficacia e l'emancipazione.

Il lavoro di ricostruzione dell'autonomia e di reintegrazione delle vittime riguarda diverse dimensioni che si influenzano e completano a vicenda, è perciò importante anche l'idea di educare la persona nella sua interezza, concetto che prevede la costruzione di competenze cognitive, abilità relazionali e capacità emotive, tutti elementi che concorrono alla facoltà di scegliere e decidere in modo autonomo e consapevole. L'educazione non può essere monocorde ma sempre integrale, poiché tutte le sfere devono essere sempre coinvolte (Iori, 2018).

Il concetto che più permea la relazione educativa e che più risponde al percorso di emancipazione è il concetto di cura.

Secondo Palmieri (2003) la cura è l'esperienza in cui si apre all'essere umano la comprensione delle proprie possibilità esistenziali e del proprio essere potenziale. È

attraverso la cura che nascono e si costruiscono volontà, desiderio, inclinazioni, ed è nella cura che acquistano senso la realtà e la conoscenza.

La cura, inoltre, non è un fatto privato ma pubblico e politico, è una risposta attiva, una responsabilità, non un principio astratto o un atteggiamento emotivo, ma ha sempre una dimensione pratica (Iori, 2018). E questa dimensione pratica permea l'atto educativo.

L'individuo si forma attraverso il coinvolgimento con il mondo e con gli altri che hanno cura di lui, ed è proprio nella cura che può individuare se stesso (Palmieri, 2003).

La cura educativa, dunque, permette di svolgere un cammino verso l'autodeterminazione e la libertà, valorizzando la soggettività. Essa è anche strettamente interconnessa con la resilienza, prospettiva verso cui è importante tendere quando si parla di recupero ed emancipazione di vittime. La resilienza è il processo che permette di trasformare il trauma in un'opportunità di crescita e la capacità di dare nuovo significato alla propria esistenza dopo aver vissuto situazioni di abuso e violenza, ottenendo come risultato la costruzione di una nuova immagine positiva di sé, la fiducia nelle proprie capacità e la possibilità di pianificare il futuro nonostante le difficoltà incontrate. Il percorso di emancipazione attraversa le tre dimensioni temporali: il passato, segnato da traumi, privazioni e inganni che lasciano cicatrici profonde, il presente caratterizzato da paura e difficoltà nei processi di protezione e reinserimento, e il futuro sospeso tra speranza e ansia (Di Giovanni, Vaccarelli, 2025). Lo sviluppo di resilienza sostenuto da una pratica educativa di cura è ciò che serve nelle fasi di recupero e reintegrazione.

5. Gli approcci pedagogici

Le premesse fondamentali del lavoro pedagogico con le vittime di tratta e sfruttamento sessuale, considerate le caratteristiche del target evidenziate nel precedente capitolo, rientrano nella pedagogia interculturale, di genere e in una prospettiva intersezionale.

5.1 Pedagogia interculturale

La pedagogia interculturale si promette di assumere una prospettiva di etnocentrismo critico e di decostruire le proprie rappresentazioni pregiudiziali. Chi si confronta con persone che appartengono a culture diverse e hanno background migratori deve operare un lavoro di distanziamento dai propri pregiudizi e rivedere le proprie concezioni di cultura, identità, tradizione e diversità.

Gli obiettivi della pedagogia interculturale, in costante evoluzione e contaminazione, sono la ricerca della comprensione dell'altro, la creazione degli spazi fisici e astratti di dialogo, empatia e incontro, e la costruzione di condizioni che garantiscono a tutti i soggetti di ottenere gli stessi successi scolastici, lavorativi e sociali per avere realmente una società inclusiva. Essi non sono definibili tanto mete, quanto più prospettive da mantenere e tenere presenti durante l'azione educativa (Iannone, 2025).

Essa si propone come un approccio che in modo trasversale vuole modificare le percezioni e gli abiti cognitivi con cui generalmente rappresentiamo sia gli stranieri che il mondo in cui viviamo ormai costellato da interdipendenze. Un'autentica prospettiva di educazione interculturale esige, dunque, che venga realizzata una efficace promozione del dialogo e del confronto tra le culture. In questo senso, l'approccio interculturale impone di non limitarsi a semplici strategie di integrazione dei soggetti stranieri, ma di osservare la diversità come paradigma educativo e come occasione per valorizzare tutte le differenze (Catarci, Macinai, 2015).

È importante avere consapevolezza nella pedagogia interculturale della spinta contraria ancora presente nella realtà contemporanea, infatti il passato coloniale dell'Europa, la cultura patriarcale e capitalista e il suprematismo bianco sono tutte influenze che contribuiscono alle strutture di oppressione e violenza del contesto attuale.

L'educazione interculturale, intesa come sfondo della progettualità pedagogica, è da intendersi come un processo rivolto a tutti e tutte, e non una specifica progettualità dedicata solo a soggetti provenienti da altre culture, ma come una tendenza democratizzante che aspira a creare contesti in cui i soggetti di diversa identità culturale possono interagire e sviluppare capacità di crescita personale e di convivenza civile.

Inoltre la pedagogia culturale si rivolge al soggetto sostenendone le autenticità e le caratteristiche peculiari, come è prassi nella pedagogia, ma ha anche il compito di educare alla differenza e allo scambio nell'ottica di una collaborazione costruttiva e solidale (Iannone, 2025).

5.2 Pedagogia di genere

Nella pedagogia ha assunto sempre di più un ruolo fondamentale la questione relativa al concetto di genere: una volta superata la visione binaria per cui esistono solo differenze biologiche tra maschi e femmine, il genere è e deve essere percepito come costruzione sociale, culturale e storica. Esso è l'insieme di norme, valori, rappresentazioni e pratiche sociali e culturali che definiscono le diverse forme di mascolinità e femminilità e le relazioni

tra sessi, ma soprattutto ne riproducono le differenze e le gerarchie tra essi. Non si tratta di una caratteristica individuale ma di un sistema sociale di relazioni e di potere. Secondo la pedagogia critica di genere, esso è una categoria sociale e culturale che influenza la formazione dell'identità, dei ruoli, e dei comportamenti delle persone, in particolare dei bambini e dei giovani (Iannone, 2025).

La pedagogia di genere ha un carattere propositivo: la continua analisi dei condizionamenti di genere, che spesso offrono immagini stereotipate delle bambine e dei bambini, degradanti per il femminile e irrealistiche per il maschile, serve a promuovere una riflessione in grado di prevenire il perpetuarsi di tali condizionamenti. Essa si occupa in particolare di rilevare i modelli impliciti di bambine e bambini a cui fanno riferimento quotidianamente gli insegnanti, gli educatori e le famiglie, osservare come quei modelli si traducono nella pratica, confrontare l'educazione di genere contemporanea, i modelli tradizionali che tendono a permanere nello sfondo e le più recenti acquisizioni teoriche sul genere ed infine di studiare i legami tra l'educazione di genere, la praticata comune contemporanea e le traiettorie e gli obiettivi dell'educazione con l'obiettivo di trovare congruenze e lontananze (Leonelli, 2011). Tale pedagogia mira a promuovere la parità di genere e la libertà dalle discriminazioni di genere attraverso l'educazione (Iannone, 2025).

L'educazione di genere prevede la costruzione di percorsi rivolti a promuovere la costruzione individuale del soggetto e finalizzati a evitare la cristallizzazione degli stereotipi legati all'identità di genere e ai ruoli di genere (Leonelli, 2011).

5.3 Pedagogia degli oppressi

Per Paulo Freire (2011) l'educazione è lo strumento per un autentico cambiamento sociale, perché essa è pratica di libertà, riconoscimento ed emancipazione dalla condizione di oppresso, attraverso un processo di umanizzazione, ovvero di sviluppo delle proprie potenzialità e di individuazione del proprio posto nel mondo. Al contrario, la disumanizzazione, che riguarda la negazione e sottrazione dell'umanità dall'individuo con sfruttamento, oppressione e violenza, è ciò che costringe gli oppressi ad una vita di scarto, dove la dignità umana è negata.

Tale disumanizzazione spinge gli oppressi a dover lottare contro coloro che li hanno resi di meno, e tale lotta comincia nel momento in cui si prende coscienza della loro condizione di oppressione. Una volta riconosciuta tale condizione, è importante poi riconoscere l'oppressore. Secondo Freire, gli oppressi ospitano in sé l'oppressore, assumendo una posizione di aderenza con esso. È importante superare tale sovrapposizione attraverso la

liberazione, ossia l'educazione, un percorso di riflessione critica sull'oppressione, definita come un doloroso parto, che faccia riuscire l'umanità. Freire parla di prassi liberatrice, come l'iniziativa di riflessione degli uomini sul mondo, necessaria per il superamento della contraddizione tra oppressore e oppresso. Attraverso questa riflessione critica si oggettivizza l'oppressione e ci si libera di essa. Inoltre, Freire supera la divisione pratica e teoria, affermando che la liberazione autentica avviene attraverso una prassi pedagogica che comprende sia azione che riflessione degli uomini sul mondo. (Iannone, 2025)

5.4 Engaged pedagogy

Bell Hooks (2010) parla di pedagogia impegnata, riferendosi in particolare al contesto scolastico come approccio secondo cui se c'è un legame attivo tra le due parti l'apprendimento è più efficace. È necessario che ci sia un rapporto tra studente e insegnante, o tra educando ed educatore in questo caso, non superficiale ma profondo, se si conosce gli utenti e si conosce anche la loro sfera più emotiva si crea un legame di fiducia e impegno attraverso il quale si può costruire una comunità, nel caso scolastico. Quando l'ambiente è percepito come un luogo sicuro, ogni studente sente di poter fornire contributi validi nel processo educativo e che ogni voce conti. Tale clima favorisce una piena partecipazione e l'idea di un apprendimento collettivo. Affinché ciò accada, gli insegnanti devono mettersi nelle condizioni di conoscere i propri studenti e mettersi in gioco, ma anche mettersi in discussione. In *“Teaching Critical Thinking”* (Hooks, 2010), Hooks si riferisce all'ambiente scolastico, ma tale approccio può essere applicato anche ad altri ambienti educativi, come è stato evidenziato infatti per poter pensare a un progetto di reintegrazione per vittime di tratta che sia efficace è importante creare un legame di fiducia e promuovere l'idea che si può essere artefici del proprio futuro e si ha le potenzialità per una vita autonoma.

5.5 Una lente intersezionale

Sulla base dell'analisi delle caratteristiche delle vittime di tratta a scopo sessuale è stato possibile osservare quanto l'intersezionalità sia un concetto fondante nell'osservazione del fenomeno e nelle ipotesi di intervento. L'intersezionalità non è solo cornice teorica funzionale ad un'analisi delle disuguaglianze, ma soprattutto è un dispositivo metodologico che può guidare le pratiche educative: ignorare la pluralità delle identità rischia di perpetuare, o addirittura aggravare, le disuguaglianze, mentre un approccio intersezionale permette di individuare e affrontare le molteplici barriere che possono ostacolare l'accesso alle opportunità sociali, lavorative, scolastiche e individuali. L'assenza di un approccio

intersezionale comporta una lettura incompleta e impoverita delle esperienze educative, che non tiene conto delle diverse sfaccettature che caratterizzano la vita degli individui.

Il concetto di intersezionalità, applicato agli studi pedagogici, assume quindi una forte implicazione in termini di giustizia sociale e di equità nei contesti educativi, e promuove la costruzione di strumenti teorici e metodologici volti ad analizzare le radici delle disuguaglianze educative, individuando le molteplici forme di oppressione, in quanto mezzo di esclusione di determinati gruppi (Burgio, Dello Preite, Lopez, 2025).

Questi approcci permettono di avere uno sguardo pedagogico intersezionale tenendo conto delle fondamentali caratteristiche delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale come le discriminazioni e gli svantaggi relativi a genere, etnia e classe e le condizioni di violenza e abuso vissute. Tale sguardo si propone di decostruire i pregiudizi eurocentrici e di tendere ad una progettazione orientata allo sviluppo dell'agency, dell'autonomia e delle potenzialità dell'altro e riconosce gli individui non solo come vittime ma in quanto esseri con aspirazioni e volontà e potenzialmente artefici del proprio percorso di vita.

L'educazione diventa strumento chiave della trasformazione sociale, essa ha la responsabilità di riflettere su e determinare quali contenuti o pratiche favoriscono la crescita personale e sociale dell'individuo e conducano al miglioramento della società stessa (Specia, Osman, 2015).

6. I modelli di intervento

Il libro *“Prostituzione e tratta, manuale di intervento sociale”* (On the road, 2002) presenta quattro tipologie di modelli di intervento relativi ad arginare il problema del fenomeno dello sfruttamento e della prostituzione. Non si tratta esclusivamente di modelli dedicati a percorsi di emancipazione e recupero delle vittime e non si tratta di interventi che riguardano esclusivamente pratiche educative, ma presentano comunque elementi che richiamano o si sovrappongono alle necessità, agli obiettivi e alle fasi individuati dagli studi presentati e modalità di approccio che sono fortemente riconducibili all'approccio pedagogico.

6.1 Modello del lavoro in strada

Si basano sullo stesso concetto con cui alcuni paesi nord europei affrontano le problematiche relative alla droga: il consumo è considerato ineluttabile, dunque è meglio concentrare le proprie forze nel farlo nel modo migliore possibile e limitando i danni e i rischi. Nel caso della prostituzione e dello sfruttamento il benessere che si cerca di tutelare non è quello del

consumatore (cliente) ma quello di chi si prostituisce. Vi sono diverse tipologie di interventi che seguono l'approccio del lavoro in strada: il primo si struttura nell'analisi di rilevazione del fenomeno, nella realizzazione di mappe territoriali, nell'attivazione di unità di strada, nella catalogazione di progettualità e servizi, negli interventi di accoglienza e nei report di interventi su strada (On the road, 2002). Il lavoro sul campo prevede lo stabilire contatti personali di fiducia con le prostitute, diffondere informazioni sulla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili, incoraggiare le donne a rivolgersi a cliniche pubbliche per effettuare controlli e fornire informazione giuridiche e sociali (Signorelli, Treppete, 2001). Il secondo, nato dalla necessità di concentrare in una determinata e circoscritta zona la prostituzione di strada, è lo zoning, è un fenomeno frequente nel nord Europa (quartieri a luci rosse) ma è anche un modello dibattuto e controverso. Prevede un'analisi delle differenze etniche, di nazionalità e genere, l'individuazione di un'area territoriale e l'attivazione di strategie per avviare l'esperienza.

Ed infine, la tipologia di intervento Network prevede la valorizzazione delle reti sociali come processo di sviluppo del contesto sociale attraverso l'integrazione di diverse tipologie di azioni: attivazione di censimenti di organizzatori sociali, creazione di percorsi di formazione, organizzazione di seminari e momenti di confronto (On the road, 2002). Il networking può assumere anche forme ampie: la cooperazione tra stati europei e lo scambio di informazioni e raccolta dati permettono di realizzare una mappatura continua dei fenomeni di prostituzione e sfruttamento sessuale e offre alle donne migranti un riferimento costante, nonostante la loro mobilità (Signorelli, Treppete, 2001).

6.2 Modello di protezione sociale:

Si tratta di una presa in carico caratterizzata da due livelli: l'immediato incontro, nel quale si studia il problema con lo scopo di comprendere e chiarire le sue dinamiche, e la fase operativa a medio-lungo termine, costituita da consulenze socio sanitarie e legali, inserimento in strutture residenziali, attuazione di psicoterapie, orientamento e reinserimento lavorativo. Si tratta di un continuum di interventi privi di tempistiche definite o modelli strutturati prestabiliti perché è necessario sempre tenere conto della storia degli attori. In questo tipo di approccio vengono utilizzati drop-in center, centri di ascolto e sportelli dove poter reperire informazioni e counseling. In questi spazi è possibile usufruire di consulenza sanitaria, sociale e legale, sviluppare un accompagnamento ed educazione all'accesso ai servizi del territorio, trovare risposte riguardo percorsi di uscita, supporto psicologico e relazione di aiuto. Vi sono poi gli interventi di accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia

caratterizzati dall'utilizzo di microstrutture residenziali come case di fuga, seconda accoglienza e strutture semiautonome. (On the road, 2002)

Le case di fuga o strutture di pronto intervento sono realtà residenziali con carattere di urgenza, nelle quali le donne sono ospitate per un periodo limitato di tempo e dove si avvia la definizione di programmi personalizzati. Le strutture di secondo livello sono il luogo in cui si prosegue con il programma di accompagnamento personalizzato e dove si lavora sull'apprendimento di regole di convivenza: gestione della casa e cura dell'igiene personale e dell'ambiente, preparazione del cibo e mediazione delle proprie esigenze con quelle degli altri. Infine le strutture di semiautonomia sono alloggi in condivisione in cui la presenza degli educatori non è permanente, ma fornisce un sostegno più leggero e garantisce una maggior indipendenza alle persone accolte. (Stefani, 2013)

In questi interventi è fondamentale la co-elaborazione di progetti individualizzati di autonomia che forniscono: protezione, vitto e alloggio, assistenza sanitaria, sostegno relazionale, attività educative, di alfabetizzazione e formazione. L'inserimento socio lavorativo è un'altra componente dei modelli di protezione sociale, prevede l'orientamento al lavoro, laboratori di creazione e produzione, formazioni di base e professionali, accompagnamenti all'inserimento lavorativo e azioni di supporto sul lavoro.

Infine vi sono le componenti di lavoro in rete con le diverse realtà territoriali (associazioni di volontariato, cooperative sociali, ong...) e di rapporto con i paesi d'origine, che si articolano con le verifiche di sicurezza e opportunità di percorsi di rimpatrio, i contatti con le famiglie, la raccolta di documenti ed il supporto ad interventi di sviluppo locale nei paesi di origine. (On the Road, 2013)

L'insieme di questi interventi è parte di un progetto complessivo e unitario che si dedica ad una singola persona. Ogni progetto individuale può essere diverso dagli altri, poiché si costruisce sulla base dei bisogni, della storia e delle caratteristiche di ogni singola persona, e ogni progetto può modificarsi nel corso della sua attuazione (Stefani, 2013).

6.3 Modello dell'inclusione socio-lavorativa:

Si occupa di esperienze di inserimento socio-lavorativo articolate, diffuse sui territori, e innovative. Sono interventi tendenzialmente offerti dal terzo settore e enti locali per fasce marginali con carattere preventivo, curativo o riabilitativo. Il target group è spesso identificato come disagio, dequalificato e stigmatizzato, e tale inaffidabilità strutturale porta a offerte di lavori emergenziali, occasionali o estemporanei. A riguardo le leggi vengono definite inadeguate, in ogni caso tendenzialmente si parla di un approccio riparativo,

assistenziale, riabilitativo, ma non di autonomizzazione. Tali interventi comprendono corsi di formazione a fasce deboli, azioni formative articolate, integrate e innovative, interventi di transizione al lavoro, servizi di informazione e consulenza e interventi di inserimento lavorativo in azienda (On the road, 2002). L'obiettivo principale dei progetti di integrazione sociale e lavorativa è la realizzazione del progetto migratorio in un'ottica di legalità, dunque oltre all'alfabetizzazione, alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo si presta attenzione anche rispetto a un inserimento alloggiativo, alla creazione di una rete di supporto e alla regolarizzazione (Signorelli, Treppete, 2001).

6.4 Modello di lavoro di comunità

Segue una visione secondo cui è necessaria l'assunzione da parte della cittadinanza dei problemi e delle soluzioni legate alla sicurezza sociale, alla vivibilità delle aree urbane, al senso di appartenenza, di partecipazione e di cambiamento comunitario. Si pone l'obiettivo di creare una comunità locale in grado di cogliere le caratteristiche strutturali presenti nel proprio territorio, i modelli di rappresentazione sociale, i target forti e deboli, i bisogni, le risorse e i servizi, una comunità competente in grado di elaborare una mediazione tra i conflitti sociali (On the road, 2002).

Tale modello prevede interventi di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno attraverso attività nelle scuole, convegni, trasmissioni radiofoniche e televisive, campagne informative a mezzo stampa e mostre fotografiche. Vi sono anche gli interventi di prevenzione primaria che comprendono gli interventi di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei clienti della prostituzione e le attività di prevenzione sanitaria, sempre orientate ai clienti, al fine di salvaguardare la salute pubblica. E vi sono gli interventi di prevenzione secondaria che riguardano le azioni volte all'aumento delle possibilità per le persone coinvolte di accedere ai servizi e alle opportunità di fuoriuscita dallo sfruttamento, attraverso iniziative orientate alla diffusione di informazioni sull'esistenza dei servizi per dare loro maggiore visibilità. Vi sono poi gli interventi per rendere la comunità capace di accogliere e integrare persone che intraprendono percorsi di emancipazione, attraverso attività che coinvolgono il territorio in maniera attiva, come iniziative di sostegno alle comunità straniere o azioni di sensibilizzazione indirizzate a soggetti impegnati nella formazione professionale o nell'inserimento lavorativo. Infine vi sono gli interventi per la convivenza tra persone e mediazione di conflitti, sia quelli che si determinano per la sola presenza di comunità di immigrati sia quelli che nascono per effetto di alcuni fenomeni problematici legati alla presenza di prostituzione di strada. (Stefani, 2013)

7. Conclusioni

In conclusione, il percorso di emancipazione e recupero prevede l'acquisizione di competenze e capacità che permettono di sviluppare un'autonomia e riacquisire agency, attraverso le quali i soggetti sono in grado di reinserirsi nel tessuto sociale. Tale percorso prevede la tensione verso degli obiettivi concreti come l'autonomia economica, lo sviluppo di relazioni affettive positive e la capacità di sapersi muovere nel proprio contesto in maniera consapevole. Questi obiettivi vengono raggiunti grazie al supporto sociale, alla promozione di skills sia professionali che relazionali. Inoltre, il percorso di emancipazione passa necessariamente per delle fasi fondamentali che sono l'identificazione, la risposta ai bisogni immediati, il percorso di recupero e la reintegrazione. Si tratta dunque di un processo complesso e multidimensionale. La pratica educativa e la riflessione pedagogica diventano una risposta efficace, sia considerando gli elementi fondanti del pensiero educativo come i concetti di relazione, cura ed individualità, sia utilizzando gli approcci più calzanti come l'interculturalismo, la riflessione sul genere, la pedagogia degli oppressi e l'Engaged pedagogy. È importante considerare tali approcci non come un elenco di elementi suddivisi ma attraverso un approccio intersezionale. Alla luce di tali considerazioni si possono osservare nei modelli principali di intervento modalità e approcci propri della pratica educativa, la costruzione di relazioni di fiducia come nel caso del lavoro in strada, gli interventi legati all'avviamento socio lavorativo che spingono verso una vita autonoma e i percorsi volti a rendere le comunità più consapevoli del fenomeno sono esempi di pensiero pedagogico, ma in maniera più evidente il modello di protezione sociale è propriamente prassi educativa. Esso, modello di intervento che più riguarda il percorso di emancipazione e non solo pratiche che riducono danni e arginano rischi, si basa su una fase iniziale di conoscenza del target e sulla successiva co-costruzione di una progettazione individualizzata basata su cura e relazioni e volta al raggiungimento dell'autonomia della persona. Dunque ancora una volta l'approccio pedagogico permea anche nel concreto i percorsi di reintegrazione e recupero di vittime di tratta a scopo sessuale.

Capitolo tre: Gli interventi per vittime di tratta a scopo sessuale nel concreto: norme, casi e ricerche

Come ultimo passo, per comprendere la significatività della pratica educativa negli interventi rivolti alle vittime di tratta a scopo sessuale, è necessario osservare la realtà attuale, come le conoscenze teoriche sono state applicate nel lavoro sul campo e fin dove si è spinta la ricerca e la conoscenza. Innanzitutto è opportuno avere un quadro legislativo nel quale gli interventi possono operare al momento sia da un punto di vista internazionale che più specificatamente relativo al contesto italiano. È importante comprendere come le normative del paese delineano le modalità di approccio e le metodologie di intervento. Oltre al quadro legislativo, che fornisce una struttura generale per la progettazione di interventi ma anche un ampio campo di azione, è necessario osservare e analizzare casi reali di progettazioni svolte nel contesto italiano e non solo per osservare quali pratiche vengono messe in atto e quali sono considerate più efficaci. Infine attraverso l'osservazione dei risultati di diverse analisi di intervento è possibile individuare elementi comuni che risultano necessari nella costruzione di una progettazione e che nuovamente rientrano nella riflessione educativa.

1. Norme internazionali

Il termine tratta di persone è stato definito per la prima volta dal punto di vista normativo nel protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 2000, art. 3), volto a prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini. Mentre la Convenzione di Ginevra (1951) conferisce lo status di rifugiato “A chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d’essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato” (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1951, art. 1A), definizione ampliata poi dal protocollo di New York del 1967 (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1967, art. 1) che ha eliminato il limite temporale. Tale status non viene però riconosciuto a tutte le vittime di tratta. Infine anche nell’agenda 2030 negli obiettivi relativi al raggiungimento dell’uguaglianza di genere e di empowerment ci si propone di “Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella

sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi” (Nazioni Unite, 2015, Obiettivo 5, Target 5.3).

2. Situazione italiana

1.1 Quadro normativo

Lungo il corso degli anni in Italia si sono sviluppate una serie di norme volte a tutelare sempre in maniera maggiore le vittime di tratta.

L’articolo 18 del Testo Unico sull’immigrazione (Decreto Legislativo 286/1998)

“Disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” introduce il permesso di soggiorno per motivi umanitari destinato alle vittime di tratta, permettendo loro di sottrarsi allo sfruttamento denunciando i propri sfruttatori o aderendo a un programma di protezione sociale. Successivamente nel 2003 la legge “Misure contro la tratta di persone” (Legge n. 228) definisce la tratta di esseri umani come un grave reato, prevedendo pene severe per chi riduce individui in condizioni di schiavitù o sfruttamento. Introduce inoltre strumenti di assistenza per le vittime; tre anni dopo con la legge 146/2006 si recepiscono i protocolli delle Nazioni Unite sulla tratta di esseri umani e si rafforzano le cooperazioni internazionali nel contrasto del fenomeno, e con la legge 38/2006 vengono definite le “Disposizioni contro lo sfruttamento sessuale e la pedopornografia” prevedendo misure specifiche per il contrasto alla pedopornografia e allo sfruttamento sessuale. L’articolo 18 del decreto legislativo del 1998 (n.286) viene aggiornato con il decreto legge numero 113 nell’ottobre del 2018, convertito poi in legge a dicembre, “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione”, che si occupa di una tipologia specifica di casi speciali, tra cui rientrano anche le vittime di tratta e di grave sfruttamento con permesso di protezione speciale (sia minori che maggiorenni, sia sfruttamento lavorativo che violenza sessuale, per cui vale tanto la coercizione fisica quanto quella psicologica) (UNICRI, 2010).

1.2 Struttura di intervento

La normativa (Legge n. 132/2018), perché si riconosca legalmente lo status di vittima di tratta e sfruttamento, prevede che debbano emergere concreti pericoli per l'incolumità della persona, come conseguenza del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di cui si è vittima o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini o del giudizio. Il permesso di soggiorno relativo all'ex articolo 18 dura sei mesi e può essere rinnovato per un anno, se il procedimento processuale non necessita di più tempo, e può essere poi convertito in permesso

per motivi di studio o lavoro. Il permesso permette di accedere ai servizi assistenziali e allo studio, di iscriversi a liste di collocamento e di svolgere attività di lavoro subordinato, rendendo possibile avviare un percorso di inserimento socio-lavorativo.

L'insieme delle tutele stabilite dalla legge 132/2018 (Pizzi, 2019) prevede la costruzione di percorsi adattati alle esigenze e ai bisogni delle persone, tenendo conto della diversità e delle difficoltà individuali delle vittime; vengono infatti articolate le tipologie di progetti di accoglienza, tra cui anche percorsi di integrazione, come la formazione professionale, la formazione scolastica e l'avviamento al lavoro. Viene svolta un'analisi dei bisogni nell'ottica del recupero delle potenzialità individuali e della rielaborazione dell'esperienza vissuta e dell'intero progetto migratorio. Sono previste case di fuga e di primo intervento; per i minori è utilizzata anche l'accoglienza in famiglia che sembrerebbe facilitare il percorso di autonomia, ma non è sempre una garanzia. Una volta svolto il percorso di autonomia, si passa ad una struttura autogestita che accoglie coloro i quali hanno terminato il progetto individuale e/o sono in attesa di assunzione ma non ancora economicamente indipendenti. I minori, invece, entrano nel sistema di protezione e possono richiedere un permesso di soggiorno a seguito di un percorso sociale, attivato su richiesta dei servizi sociali o associazioni convenzionate con enti che si occupano di programmi di assistenza. Perché venga attivato tale percorso sociale non serve che il soggetto sporga denuncia. Mentre un ipotetico percorso giudiziario è necessario che venga attivato dal procuratore e la vittima deve sporgere denuncia nei confronti dello sfruttatore: dipende dalla volontà della vittima se intraprendere questa strada. Si cerca di assumere un approccio multidisciplinare e integrato tra i diversi attori, sia istituzionali che della società civile. Secondo una valutazione svolta dal Gruppo esperti del Consiglio d'Europa, nel rapporto redatto nel 2019, il numero di persone individuate e assistite come vittime di tratta è rimasto sostanzialmente stazionario, ma il numero di richiedenti asilo e di migranti è aumentato, facendo dunque pensare che anche il fenomeno di sfruttamento sia in realtà in aumento.

È considerata fondamentale anche la fase precedente, di aggancio, nella quale sono necessarie figure professionali come operatori, educatori e mediatori culturali per far emergere il sommerso e ritrovare chi si era allontanato dai percorsi lavorativi ed educativi.

Sono state sperimentate unità di strada nelle grandi città come Torino, Napoli e Roma: azioni di avvicinamento da parte degli operatori ai luoghi di vita quotidiana delle persone. È infatti necessario stabilire un contatto basato sulla fiducia per costruire poi ponti. In queste modalità si può verificare condizioni di vite, aiutare ad ottenere permessi di soggiorno e proporsi come interlocutori e non come agenzie di socializzazione forzata o di repressione, in questo senso

gli operatori hanno un ruolo chiave nell'accompagnare le vittime verso la riconquista della propria dignità. È evidente che nella complessità dell'uscita dalla tratta, nel recupero e nella reintegrazione sia necessario un forte sostegno non solo di tipo materiale ma soprattutto di tipo sociale, psicologico ed educativo, ciò richiede che chi si interfaccia con le vittime di tratta a scopo sessuale sia formato e acquisisca competenze relazionali, comunicative e interculturali (Pizzi, 2019).

3. Esempi di progettazione

3.1 Progetto Taide: sex workers a Napoli

Il progetto Taide (Corbi, 2023) nasce a Napoli come ipotesi di intervento nella IV Municipalità, in particolare nell'area industriale, di Napoli dove più si concentra il fenomeno della prostituzione, e con l'obiettivo di realizzare un intervento educativo. Propone un lavoro sinergico di più soggetti tra cui una cooperativa sociale, un gruppo di ricerca pedagogico (due pedagogisti e due educatori), uno sportello di dermatologia per la prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili e una gioielleria artigianale.

Per poter individuare i bisogni educativi a cui rispondere viene svolta una prima fase di ricerca basata sull'avvicinamento delle utenti costruendo un dialogo privo di giudizi morali sulla condotta della loro vita lavorativa. È essenziale dimostrare empatia nei confronti dei sex worker per mirare a valorizzare il loro vissuto, evitando di costruire una relazione basata sulla superiorità e inferiorità dei soggetti coinvolti.

Alla luce di tale ricerca vengono proposti diversi obiettivi educativi e diverse metodologie con le quali raggiungere tali obiettivi. Come primo obiettivo si stabilisce la capacità di socializzare tra pari. Ci si propone di utilizzare una conversazione dialogica per incrementare l'incontro fra pari ed un accompagnamento narrativo per tradurre l'esperienza lavorativa individuale dei sex workers in esperienza condivisa, donandole nuovi significati.

È necessaria poi attenzione alla cura del proprio corpo, che si traduce nell'essere in grado di curare la propria salute, scegliendo di approfondire la presenza di eventuali patologie. Si ipotizza di utilizzare come metodologie di intervento l'ascolto attivo, l'informazione, l'accompagnamento e l'assistenza. Si pone come obiettivo anche la capacità di apprendere e svolgere nuove attività lavorative. Si ipotizzano attività formative che prevedono lavoro e apprendimento cooperativo. Ed infine si stabilisce come obiettivo la capacità di acquisire o potenziare competenze digitali minime per la ristrutturazione del proprio lavoro utilizzando le competenze acquisite, attraverso il service learning, metodo pedagogico che unisce

l'apprendimento scolastico con il servizio alla comunità (Ministero dell'istruzione e del merito, n.d.).

Stilati gli obiettivi educativi, l'intervento assume prima di tutto caratteristiche di prevenzione dei rischi e degli eventuali danni che l'attività lavorativa svolta dai soggetti coinvolti potrebbe arrecare loro. In fase successiva l'intervento si configura in termini di promozione di life e work skills stabilite negli obiettivi precedentemente. La tensione generale dell'intervento è comunque animata dal concetto di cura: la promozione di capacità e la prevenzione dei rischi aumentano di efficacia avendo cura, attivando una reazione soggettiva che può portare a una valorizzazione delle risorse personali, in modo che i destinatari del progetto possano avere poi cura di sé stessi.

Diventa centrale anche il concetto di sensibilità, inteso come capacità di adattarsi alle situazioni, di abbandonare l'ancoraggio a uno schema fisso di azioni e soluzioni a cui attingere, ma di mantenere un equilibrio nella complessa realtà che è la relazione di cura reciproca.

I diversi tipi di interventi sono pensati per essere connessi tra di loro, si costruiscono diverse esperienze ed occasioni che permettano di esprimere e di valorizzare al massimo le competenze di ciascuno e di potenziarne le risorse sul piano cognitivo, psico-affettivo e socio-relazionale, lavorando su dimensioni diverse si possono avviare processi di empowerment dei singoli e delle comunità.

Le azioni previste, oltre all'avvicinamento e al dialogo con gli utenti nel loro ambiente, sono l'accompagnamento dei sexworker, su base volontaria, a uno sportello di dermatologia per fornire informazioni e assistenza, lavori di gruppo per la realizzazione di gioielli sotto la guida di due artigiani professionisti presso il laboratorio di una cooperativa sociale e lezioni laboratoriali di marketing tenute da un docente per la commercializzazione dei gioielli prodotti.

A due mesi dalla fine dell'intervento è previsto un ritorno sul campo per verificare quanti soggetti che avevano fatto parte del progetto sono tornati a lavorare in strada al fine di coinvolgerli in una nuova azione improntata alla ristrutturazione del proprio lavoro sul web, attraverso focus group coordinati da due docenti di digital marketing (Corbi, 2023).

L'ipotesi di progetto si conclude con la necessità di una riflessione rispetto al concetto di flessibilità da parte di educatori e pedagogisti, nel senso di capacità di adattamento e di abbandono di schemi fissi e statici d'azione, risulta infatti necessario saper costruire l'intervento in base alle esigenze della singola vittima e porre obiettivi in congruenza con l'unicità del soggetto. Inoltre il progetto evidenzia l'importanza di porre attenzione alla

necessità di fare i conti con gli aspetti educativi della comunicazione in ambito sanitario (Corbi, 2023).

3.2 Il progetto “Città e prostituzione” a Mestre

Il progetto Città e prostituzione è nato con l’idea di affrontare il fenomeno della prostituzione e della prostituzione forzata, particolarmente espanso nella stazione centrale di Mestre, nel quartiere Piave e nella strada tra Mogliano Veneto e Preganziol e il cui target era principalmente costituito da donne immigrate nigeriane (UNICRI, 2010). Il progetto si fonda su tre linee guida: la tutela dei diritti alla salute, intesa come il passaggio ad un concetto di benessere acquisito attraverso la consapevolezza del proprio corpo, la promozione di percorsi di autodeterminazione e di acquisizione di autonomia, intesa come un riappropriarsi del proprio destino, e la mediazione di conflitti con la cittadinanza.

Tali linee guida sono le fondamenta per le tre aree di intervento formulate: quella sanitaria, che si occupa della distribuzione del materiale informativo attraverso le unità di strada, dell’accompagnamento ai servizi sanitari e del counseling; l’area civica che si occupa di educare la collettività al rispetto reciproco e dunque mediare eventuali conflitti; e l’area sociale che si occupa di riformulare i progetti migratori e realizzare percorsi educativi individualizzati con l’obiettivo del reinserimento sociale e lavorativo (Signorelli, Treppete, 2001).

3.2.1 Modello di percorso individualizzato di fuoriuscita dalla prostituzione

Si tratta di linee guida sommarie che, se necessario, vengono modellate in base alle esigenze specifiche del caso. La prima fase è centrata sulla sicurezza della ragazza, si predispone un periodo di 10 o 15 giorni, in una struttura, un albergo o una famiglia e la maggior parte del tempo è dedicata al dialogo con le forze dell’ordine e con il mediatore linguistico-culturale, figura professionale che facilita la comprensione linguistica e culturale tra utenti che appartengono a minoranze etniche e gli erogatori di servizi pubblici. Tale fase rappresenta il momento di conoscenza reciproca tra i servizi e la ragazza, in cui questa ha la possibilità di orientare il proprio percorso tra il rientro in patria, il rientro in strada o la costruzione di un progetto con il servizio attraverso l’inserimento in un nucleo abitativo del territorio.

Qualora si scelga la progettazione, si può avviare la seconda fase, anch’essa lunga 10 o 15 giorni. Si analizzano i vincoli e le risorse relativi alla condizione giuridica, si individuano le possibili risorse che il servizio e la comunità possono attivare e si costruisce il progetto educativo mirato all’autonomia personale definendo degli obiettivi realmente raggiungibili,

tale progettazione coinvolge la ragazza, la mediatrice culturale e gli educatori. Gli obiettivi essenziali riguardano la regolarizzazione dei documenti, l'insediamento lavorativo, la costruzione di una prima rete sociale e una soluzione abitativa.

Nella terza e ultima fase viene stipulato una sorta di contratto tra le parti, ragazza, famiglia di accoglienza ed educatori del servizio, che serve a definire le competenze specifiche e le modalità di realizzazione degli obiettivi scelti. Il servizio si occupa della regolarizzazione e della supervisione al nucleo familiare rispetto alla relazione educativa, quest'ultimo invece si occupa della gestione delle competenze educative e della quotidianità. Nei primi mesi solitamente viene raggiunto l'inserimento lavorativo, e il tempo rimanente si dedica a rafforzare le autonomie acquisite, si tratta di un periodo delicato in cui la famiglia di accoglienza deve saper costruire una relazione solida ma permettere lo sviluppo di una piena autonomia. Una volta terminata la presa in carico il servizio continua a monitorare il percorso di integrazione della ragazza, e se necessario avvia un affiancamento con operatori del servizio per rispondere agli obiettivi non raggiunti (Signorelli, Treppete, 2001).

Il progetto insieme agli interventi di zoning conseguiti negli anni nella città ha permesso di creare spazi di condivisione tra cittadinanza e sex workers, ridurre i danni e rischi relativi alla prostituzione e concludere percorsi di fuoriuscita, ma l'iniziale progettualità che caratterizzava gli interventi non è stata mantenuta nel corso degli anni, sia da un punto di vista operativo, per la mancanza di investimenti nella creazione di servizi dedicati al target, che da un punto di vista politico, per via di cambi di giunte politiche che poi hanno preferito focalizzarsi su altre esigenze della città (Perin, 2020).

3.3 Progetto "Liberazione e speranza" di Novara

È stato rilevato che tra il 2000 e il 2010 è avvenuto uno spostamento del fenomeno della prostituzione forzata da Torino a Novara; la provincia ha dunque reagito promuovendo servizi di protezione sociale e lavori di rete con le associazioni del terzo settore. Il progetto ha un ufficio nel centro città aperto durante la settimana e dove sono gestiti tutti i servizi. Lo staff è composto dal presidente, dagli educatori, dagli operatori, dall'assistente sociale e da un mediatore socio-linguistico. L'associazione lavora con altre strutture in particolare con una residenza protetta e con una struttura per donne in situazione di disagio. Poiché il target è prettamente di origine nigeriana, lo staff ha potuto specializzarsi facendo esperienza e riflettendo sui risultati raccolti nel tempo, la supervisione del lavoro degli operatori ed educatori da parte di una figura esperta ed il contributo del mediatore culturale sono

fondamentali per minimizzare il rischio di errori che potrebbero creare grandi ostacoli nel percorso di recupero. Anche in questo caso si costruisce un piano individualizzato, che viene stipulato dal servizio e dalla ragazza stessa, è necessario dedicare mesi alla semplice costruzione di un rapporto di fiducia con la ragazza affinché possa essa iniziare un confronto con le persone disposte ad aiutarla; è importante avere tempo per conoscere la singola storia. Nella progettazione vengono inclusi anche i trattamenti terapeutici con professionisti per elaborare il vissuto precedente. È considerata una dimensione fondamentale anche il credo, non deve essere minimizzato né ignorato, perché per i soggetti ha avuto e continua ad avere spesso un ruolo fondamentale. Se le ragazze ad esempio raccontano e credono nel rito juju è importante provare a capire tali idee e ragioni per aiutarle il più possibile senza mostrare giudizio. Una volta concluso il piano individualizzato, si procede con l'avviamento al lavoro, tendenzialmente come babysitter o badanti, e per questa fase conclusiva di reintegrazione sono a disposizione due appartamenti semiautonomi (UNICRI, 2010).

Il progetto si è successivamente ampliato diventando una cooperativa che si occupa di vittime di tratta e sfruttamento, ma anche violenza di genere e discriminazione. Vengono riportate le parole di Sandra, donna di 23 anni proveniente dalla Costa d'Avorio: *“Con l'aiuto di Liberazione e speranza la mia vita è cambiata: ho imparato l'italiano, ho i documenti in regola e ho anche ottenuto la patente di guida. Qui a Novara mi trovo bene: ci sono tante scuole, tante possibilità di scegliere e migliorare; anche i mezzi di trasporto sono numerosi e facili da utilizzare. Le persone sono gentili e il cibo è buono. Non ho ancora visto qualcosa che non mi piaccia! Sono tranquilla, oso quasi dire... contenta. Vorrei diventare contabile, dedicarmi a un'attività commerciale” Sandra pensa a un impiego stabile, poi, magari in futuro, anche a una famiglia e a dei figli: adesso è troppo presto.*” (Liberazione e speranza, 31/03/2026, Storie di riscatto).

3.4 Il progetto olandese Tampep

Il progetto Tampep (Tampep International foundation, 1999) nasce in Olanda nel 1993 con la formulazione di interventi rivolti a prostitute immigrate in città selezionate per una grande presenza del fenomeno, regolazioni speciali per la prostituzione, per una composizione varia di prostitute o per la presenza attiva di servizi sociosanitari. Il progetto, date le statistiche, si è concentrato principalmente sul fenomeno della prostituzione in vetrina e nei sex club.

Il progetto Tampep segue diverse metodologie di intervento per cercare di ridurre e arginare i rischi e i danni legati alla prostituzione sotto diverse dimensioni.

Si occupa di una mappatura costante, attraverso colloqui, questionari e registrazione di dati demografici, poiché la prostituzione migrante è caratterizzata da grande mobilità, dunque è importante avere sempre dati aggiornati su condizioni di vita e di lavoro, la loro mobilità e in che modo le diverse politiche influenzano il loro stato.

Il lavoro in strada costituisce uno strumento importante per poter stabilire una relazione di fiducia tra operatori e membri del gruppo target. Serve a promuovere l'uso del preservativo, condurre azioni di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, influenzare cambiamenti positivi nel comportamento, favorire coesione nel gruppo e rafforzare sicurezza e autostima. Permette inoltre una maggiore comprensione di ogni specifica situazione.

È importante conoscere i cambiamenti delle zone, chi controlla le strade e le donne, i meccanismi dello sfruttamento e dell'influenza dei trafficanti o sfruttatori, è fondamentale per poter sostenere le donne e agire in un terreno estremamente criminalizzato.

Tampep si occupa anche di svolgere attività con i servizi sanitari per le prostitute. La salute è diritto garantito per tutti i cittadini in Olanda o per chi vive regolarmente con permesso di soggiorno, chi invece è presente nel paese illegalmente non ha diritto di cure e deve pagare. Attraverso Tampep chi lavora nella prostituzione può rivolgersi a centri del servizio sanitario pubblico con garanzia di anonimato e può sottoporsi a visite o cure specialistiche gratuite o a costo ridotto, grazie alla costruzione di interventi e di progetti di formazione.

Data l'alta mobilità del fenomeno, sono stati attivati anche progetti di networking che producono materiali informativi comuni alle diverse realtà locali che permettono alle donne migranti un riferimento costante. Per rendere la costruzione di rapporti di fiducia un obiettivo più raggiungibile sono a disposizione anche dei mediatori linguistici che, in un contesto in cui seppur l'obiettivo sia tutelare le vittime queste possono non essere comprese, hanno il compito di creare un equilibrio tra entrambe le parti. Tenzialmente i mediatori linguistici appartengono allo stesso gruppo etnico di chi lavora nella prostituzione e comprendono i meccanismi culturali e sociali che influenzano il comportamento e le scelte delle donne e la realtà del paese ospitante. È un ruolo complesso che richiede flessibilità e capacità di salvaguardare la propria credibilità professionale nel costruire una relazione di reciprocità e sostegno senza compromettere la funzione di mediazione con il sistema sociale e i servizi. Si tratta di un mezzo fondamentale per ottenere sia fiducia che autorevolezza dal gruppo target ed è importante non tanto tradurre parole quanto concetti culturali.

Un altro ruolo utilizzato e messo in campo da Tampep è la peer educator: fa parte del gruppo target e si identifica nel gruppo, si tratta di una figura portante che lavora nella prostituzione, conosce l'ambiente e comunica con le altre prostitute, gode di credibilità e svolge un ruolo da

leader. Dopo mesi di contatto in strada con le donne vengono selezionate le potenziali peer supporter e si può procedere con una formazione. Formare educatrici pari è uno strumento molto efficace per promuovere la salute tra le prostitute; esse hanno acquisito conoscenze su come aiutare a prevenire le malattie e sono in grado di lavorare nella prostituzione in modo sicuro. Infine il progetto Tampep si occupa anche della produzione del materiale informativo nelle lingue madri, se ben adeguato, gioca un ruolo importante ed è parte integrante degli interventi. (Signorelli, Treppete, 2001)

Ciò che risulta dal lavoro di Tampep è che è estremamente difficile lavorare con la condizione di estrema mobilità delle sex workers, poiché cambiano in maniera frequente il luogo di lavoro. Risultano dunque importanti i primi incontri e che essi siano densi di trasmissione educativa in relazione a pratiche sicure, consapevolezza rispetto alla propria salute, igiene e modalità di protezione, altrimenti il rischio è quello di perdere la vittima prima di averle fornito informazioni utili e spesso vitali.

3.5 Studio in Nepal

Lo studio di Crawford e Kaufman (2008) propone un'analisi degli interventi applicati alle vittime sopravvissute al traffico sessuale in Nepal, attraverso l'analisi di 20 casi di vittime che hanno seguito un percorso di riabilitazione nel rifugio di un'ONG antitraffico.

Le vittime sopravvissute sono state accolte nel rifugio e hanno svolto corsi di formazione per skill lavorative per raggiungere l'indipendenza economica, i corsi riguardavano attività manuali come fare candele, cucire e fare a maglia, fabric painting, cucinare, ma anche corsi incentrati sulla leadership. Le attività svolte erano strettamente pratiche e utili per il contesto nepalese, infatti nelle aree rurali spesso non c'è elettricità, dunque è frequente l'utilizzo di candele e nella maggioranza dei casi i cittadini comprano vestiti e borse da shop locali.

(Hargreaves-Cormany, Patterson, 2016)

Durante il percorso di riabilitazione 17 sopravvissute su 20 hanno ricevuto visite dalle famiglie di appartenenza e, una volta concluso il percorso, sono tornate nel loro villaggio natale, delle restanti una non è stata accettata dal padre, una è rimasta nella casa di transito a lungo termine e della terza non sono state reperibili le informazioni.

Inoltre i dati riportano che undici delle venti partecipanti hanno trovato un lavoro stabile. Rispetto allo stato di salute i risultati sono diversi. Due delle sopravvissute continuano ad avere ripercussioni per le infezioni contratte sessualmente, una ha una malattia della pelle non identificata e un'altra ha dichiarato di soffrire ancora per la sua malattia mentale. Le altre

tredici, delle diciassette di cui si hanno informazioni riguardanti lo stato di salute, hanno invece dichiarato di aver raggiunto uno stato di benessere fisico.

In generale i risultati dimostrano che la riabilitazione e i programmi di reintegrazione stanno avendo risultati positivi, ma sarebbe necessario un approccio più sistematico rispetto alle diagnosi, all'archiviazione degli interventi svolti e degli studi sui risultati ottenuti, ma anche rispetto all'educazione da mettere in pratica per ridurre lo stigma e promuovere pratiche migratorie più sicure. (Crawford, Kaufman, 2008)

3.6 Il roundtable di Toledo, Ohio (Williamson, Baker, 2008)

Nei primi anni 2000 si stavano sviluppando sempre di più il traffico minorile a scopo sessuale e la prostituzione di strada da parte di donne adulte nella città di Toledo, in Ohio. L'articolo di Williamson e Baker (2008) riporta come la comunità di Toledo abbia organizzato programmi di intervento per combattere la prostituzione e il traffico a scopo sessuale attraverso una tavola rotonda della durata di un anno composta da servizi sociali, forze dell'ordine, sistema sanitario ma anche cittadini, parrocchia ed ex sopravvissuti. Durante la tavola rotonda si è deciso di affrontare diverse tematiche e dimensioni di intervento, gli elementi chiave del progetto sono l'aumentare la consapevolezza della comunità sul fenomeno, creare contesti educativi e formativi per essere pronti a gestire il fenomeno, costruire piccoli gruppi di azione con obiettivi diversi (salute mentale, ambito legale, strutture residenziali, trattamento di dipendenze), creare opportunità di formazione lavorativa ed educativa per il target e sviluppare metodi di valutazione del percorso.

Una volta conclusa la parte di confronto vengono scelti e costruiti i servizi da attivare ritenuti necessari. Per prima viene scelta l'attivazione di Drop in center, con la funzione di fornire un primo rifugio sicuro, informazioni e consigli, e di co-costruire relazioni. Vengono poi ipotizzate delle case di transizione, per le donne coinvolte nella prostituzione che hanno bisogno di servizi specifici e di un luogo per lavorare sui loro traumi, ma anche delle group home, in cui è previsto un soggiorno più prolungato. Vengono previsti anche dei programmi educativi e riabilitativi giudiziari rivolti ai clienti della prostituzione, gli offenders, chiamati john school e john treatment. Si scelgono anche di attivare dei servizi in strada per costruire relazioni e fornire informazioni e si stabiliscono e diffondono dei "trigger osservativi", per imparare a riconoscere i segnali dello sfruttamento e della prostituzione, delle domande filtro, per individuare le vittime, e degli assessment tools per identificare punti di forza, storia, problematiche e necessità delle vittime.

Si ipotizzano anche trattamenti terapeutici, di mentoring e corsi educativi e formativi per lavoro e non solo, ma anche servizi dedicati alle famiglie delle vittime, al fine di ricostruire relazioni positive se necessario.

La costruzione di un progetto che coinvolgesse più parti tra professionisti e non della comunità di Toledo ha permesso di poter lavorare in sinergia raggiungendo più obiettivi e strutturando diversi servizi, il confronto iniziale viene definito fondamentale dagli autori in particolar modo in riferimento al contributo portato dalle donne ex prostitute sopravvissute. Il racconto delle loro esperienze e di ciò che più ha aiutato loro nel percorso di uscita e di emancipazione ha permesso di comprendere verso quali servizi e obiettivi orientare la progettazione degli interventi.

4. Gli elementi chiave che risultano indispensabili

Attraverso l'analisi di casi, interventi e ricerche diverse è possibile osservare come esse giungano a conclusioni simili sull'efficacia di determinate modalità e sulla necessità di determinate componenti nel lavoro di emancipazione.

Rispetto alla prima fase di identificazione e fuoriuscita delle vittime, Hargreaves-Cormany e Patterson (2016) ritengono che il rapporto che si instaura con le forze dell'ordine, professionisti e/o volontari che si occupano di interfacciarsi con le vittime è il primo modello positivo di relazione sicura, specialmente se si tratta di minori. Tale modello positivo crea poi un ponte per altre relazioni funzionali che le vittime sopravvissute possono instaurare con altri individui nel corso della loro vita. Dunque l'avere il giusto approccio privo di giudizio e volto alla costruzione di fiducia non solo è utile nell'immediato per il processo di uscita ma ha conseguenze anche nel lungo termine. È necessario perciò spendere energie e forze nella costruzione di relazioni di fiducia e supporto tra i sopravvissuti e chi si interfaccia con loro, molte delle vittime hanno infatti riportato che tali relazioni sono state fondamentali per il loro percorso di guarigione e la loro completa uscita dal sistema di tratta.

Le vittime infatti durante lo sfruttamento subiscono un forte isolamento sia strutturale che funzionale. L'isolamento strutturale è fisico e riguarda le restrizioni rispetto alle reti di supporto, mentre l'isolamento funzionale è relativo all'eliminazione della privacy e alla creazione di reti insicure e inaffidabili che impediscono la ricerca di aiuto e espongono la vittima a pericoli.

Tali tipi di isolamento influenzano le interazioni dei sopravvissuti anche a distanza di molto tempo dalla fuoriuscita, implicando anche quelle con il personale dei programmi e gli altri sopravvissuti. La costruzione di fiducia è importante sia nella fase di fuoriuscita che nel

percorso di recupero perché potenzialmente caratterizzati da conflitto e stigma, gli autori Schroeder, Okech, Bolton, Aletraris e Cody (2024) infatti ritengono sia necessaria la ricerca e un ampliamento delle risorse a riguardo.

Nella fase successiva all'uscita dalla tratta ci si occupa di rispondere ai bisogni più immediati come la sicurezza, le necessità di base (vestiti, cibo e igiene), assistenza medica e un interprete di lingua nativa, attraverso rifugi emergenziali, luoghi preposti ad un'accoglienza temporanea (Hammond, McGlone, 2014).

Tra i bisogni immediati Twigg (2017) segnala anche la terapia per abuso di sostanze, caratteristica non sempre presente, ma per la quale sarebbe necessario fare una valutazione e in caso avviare un programma di disintossicazione. L'autrice parla inoltre di cure farmacologiche e della necessità di cercare subito la famiglia, poiché il coinvolgimento, dove possibile, è importante.

Segue la fase del need assessment, nella quale si raccolgono più informazioni e dettagli possibili senza forzare il soggetto, lo scopo è quello di comprendere lo sfruttamento subito ma anche la sua storia, preferibilmente nella sua lingua madre, non si tratta solo di riconoscere i suoi bisogni ma anche di considerare il potenziale sviluppo di capacità.

L'idea alla base è dunque quella di non considerarle esclusivamente vittime passive, ma individui in grado di agire e che necessitano di un percorso per sviluppare agency. (Muraya, Fry, 2016)

Una volta compresi i bisogni e le potenzialità, si passa al case management, ovvero la costruzione di un processo di recupero e di integrazione individuale. Il case manager si occupa di coordinare staff e servizi e diventa figura di riferimento della ragazza, si tratta di un lavoro che comprende diverse aree: psicologica, legale, educativa ed economica. È fondamentale in questo caso il networking, nel senso di lavoro multidisciplinare, multiagency e multinazionale, poiché nessun servizio può provvedere a tutti i bisogni. (Muraya, Fry, 2016)

Secondo Schroeder e colleghi (2024) risulta che tendenzialmente ci si preoccupi per la gran parte dei casi solo della dimensione di cura psicologica, ma sarebbe necessario un approccio più olistico. Nella loro ricerca, infatti, il gruppo che ha ricevuto il trattamento TF-CBT, Terapia Cognitivo-Comportamentale Focalizzata sul Trauma insieme ad una formazione professionale, ha mostrato miglioramenti significativamente superiori in ambiti legati a stress posttraumatico, ansia, depressione e comportamento pro-sociale. Secondo la ricerca una maggiore preparazione lavorativa può anche migliorare la salute mentale riducendo ansia e depressione; l'attenzione all'empowerment economico può quindi ridurre i problemi psichici

in modo sostenibile. Inoltre risulta fondamentale anche la salute fisica, chi ha riportato anche miglioramenti fisici ha mostrato risultati significativamente più alti. Mentre rispetto al supporto sociale, seppur sia uno dei fattori protettivi più citati, risulta una mancanza di attenzione verso le preoccupazioni comunitarie e sociali dei sopravvissuti. (Schroeder, Okech, Bolton, Aletraris, Cody, 2024)

Una volta stabiliti gli obiettivi e le modalità, si passa all'attuazione dei servizi ed interventi incentrati sulla persona (recovery) per ricostruire una salute fisica e psicologica ma anche per fornire assistenza legale. La fase di recovery si occupa di rispondere ai bisogni in corso come la salute fisica (conseguenze di malattie sessualmente trasmissibili e dolori pelvici), la salute mentale (ptsd, depressione, ansia), l'assistenza legale e i bisogni formativo-professionali (Hammond, McGlone, 2014).

Tale fase necessita di essere svolta in una sistemazione sicura, con lo scopo di tenere le vittime al riparo da sfruttatori, media e comunità, ma allo stesso tempo senza i confini di una prigione, devono essere chiare regole e responsabilità e devono essere previste aree separate per dormire, mangiare, lavarsi, svagarsi e studiare, e il menù deve poter essere adattato a fasi diverse di crescita, religioni e diete (Muraya, Fry, 2016).

Secondo lo studio di Maclean e colleghi (2025) c'è il rischio che le strutture di accoglienza ripetano le strutture patriarcali e le pratiche che svalutano la figura femminile: se le vittime sono tenute contro la loro volontà, se non sanno per quanto saranno tratteneute, se non c'è una sicurezza psicologica e se le vittime si sentono giudicate e stigmatizzate, l'ambiente diventa ostile e discriminatorio e le donne non sono libere di esprimersi e restano vittime passive da salvare. Mentre sentirsi incondizionatamente sicure, accettate e con la possibilità di esprimersi porta i risultati. La sicurezza emotiva e fisica sono le chiavi per instaurare un rapporto di supporto, centrale nel percorso di guarigione, che permette lo sviluppo di self confidence, fiducia nel prossimo e l'acquisizione di skills (MacLean, Edgar, Jormand, Ward, Yu, Sikora, Hatcher, 2025).

La cura residenziale diventa strumento efficace nel momento in cui non è solo un luogo di protezione da sfruttatori, ma anche un luogo dove vivere condizioni di vita diverse da quelle che le hanno condotte allo sfruttamento. È necessario che i luoghi residenziali siano centrati sull'ascolto e la risposta ai bisogni, diritti e desideri delle vittime, gli interventi siano formulati sulla base delle consapevolezze del trauma vissuto dalle vittime e si basino su una valutazione dei punti di forza e delle risorse (Schroeder, Okech, Bolton, Aletraris, Cody, 2024). Anche in questa fase più avanzata è cruciale ricostruire la capacità di sapersi fidare per riuscire a andare avanti e ricostruirsi un futuro; il supporto che si può vivere nel percorso di

guarigione permette di ricostruire l'autostima. Una presenza sicura permette di ridurre ansia, ricostruire sensazione di self worth ed efficacia e resilienza (Hargreaves-Cormany, Patterson, 2016). È considerata da Muraya e Fry (2016) anche la dimensione del monitoraggio e della valutazione degli interventi, più funzionali se svolti da sistemi indipendenti o esterni che permettano di avere uno sguardo oggettivo e modificare la progettazione a seconda dei risultati. Infine nell'ottica della reintegrazione è importante mettere in campo nuovamente pratiche olistiche per il percorso di rientro in società.

In questo caso la progettazione e l'offerta di servizi hanno l'obiettivo di rispondere ai bisogni a lungo termine come lo sviluppo di life e language skills, formazione lavorativa ed educativa, il rientro nel nucleo familiare e una sistemazione permanente (Hammond, McGlone, 2014).

5. Conclusioni

Attraverso l'analisi dei protocolli legislativi, dei casi reali di progettazione ed intervento e attraverso i risultati delle ricerche è possibile ritrovare ancora una volta gli elementi fondanti della pedagogia e osservare come la prassi educativa sia integrata e necessaria nella costruzione di risposte al fenomeno dello sfruttamento sessuale.

In particolare, osservando quali concetti chiave ritornano nelle diverse riflessioni sulla costruzione di un intervento, è possibile concludere che la costruzione di una relazione positiva basata sulla fiducia e sul supporto sia una base imprescindibile del percorso di guarigione. Essa risulta significativa secondo diverse dimensioni, la vittima trova sostegno e comprensione, vive uno spazio sicuro dove può ritrovare sé stessa, scoprire cosa desidera e può riappropriarsi del proprio futuro e sviluppare capacità, ma non solo, la relazione è prima di tutto il punto di aggancio per un percorso volontario, che risulta sempre il più efficace.

Macleon e colleghi (2025) evidenziano quanto la volontà dell'individuo coinvolto di affrontare il percorso sia incidente sul risultato, e entrambe le esperienze di Mestre e Novara sottolineano che la progettazione non avviene se non attraverso il confronto e il consenso della vittima. La relazione è fondamentale anche nell'ottica di conoscenza, gli interventi e i progetti non hanno possibilità di portare risultati se non sono frutto delle consapevolezza acquisite sulla storia della vittima, Corbi (2023) nel progetto Taide parla di concetto di sensibilità, riferendosi all'idea secondo cui si debba assumere un approccio flessibile in grado di adeguarsi e modellarsi alle esigenze del caso e il progetto Tampep segnala come il lavoro in strada non serva solo a fornire informazioni e assistenza ma anche per comprendere al meglio le diverse situazioni.

La tensione verso l'autonomia del soggetto è un altro elemento prettamente educativo che percorre le linee guida evidenziate dall'articolo 18, i casi studio riportati e le riflessioni poste dalle ricerche. L'indipendenza non è una semplice capacità di essere economicamente autosufficienti, ma è la possibilità di costruire la propria identità ed essere responsabili delle proprie azioni. Tale tensione si concretizza nell'attività laboratoriale degli interventi nepalesi, studiati ed adattati al contesto di vita, nello sviluppo di capacità di cura del proprio corpo proposto dal progetto Taide e nella necessità evidenziata da Hammond e McGlone (2014) di rispondere a bisogni a lungo termine affinché l'intervento non sia un'assistenza priva di fine ma un movimento verso una reintegrazione nella società.

Questa tensione verso l'autonomia è, come già stato evidenziato, multidimensionale e complessa, e, come affermano Muraya e Fry (2016), un unico servizio non può rispondere a tutti i bisogni; per questo è importante il confronto e il lavoro sinergico di più parti, come medici, psicologi, assistenti sociali e forze dell'ordine. Ma allo stesso tempo di per sé, l'approccio educativo prevede in ogni forma la considerazione dei diversi aspetti della vita dell'educando e la collaborazione con le diverse figure professionali.

In conclusione, la pratica educativa e gli approcci pedagogici sono evidenti o è evidente la loro necessità anche nei casi in cui l'educatore socio-sanitario non è una figura professionale riconosciuta o definita come tale come negli interventi svolti in altri paesi. Ed è evidente la riflessione sulla cura e sulla necessità della costruzione di un supporto che non sia solo economico o legale ma che consideri la persona nella sua totalità.

Conclusion

L'elaborato mostra la significatività della cura educativa nei percorsi di recupero ed emancipazione delle vittime di tratta a scopo sessuale. Sono state innanzitutto analizzate le caratteristiche fondamentali della tratta e del sistema di sfruttamento attraverso la riflessione sui termini, sull'andamento del fenomeno e sulle caratteristiche delle fasi della tratta. È stata poi posta attenzione sul target, ovvero le vittime, e sono state ricostruite le loro condizioni di vita a partire dalle caratteristiche che le rendono una preda per il sistema da un punto di vista intersezionale fino alle dinamiche dello sfruttamento, le conseguenze di esse e i meccanismi di coping. L'elaborato si è poi concentrato sul processo di emancipazione e reintegrazione delle vittime, cosa comporta, quali sono i passaggi, quali sono le problematiche e sfide che si è chiamati a rispondere e quali sono gli elementi fondamentali per una buona riuscita. Perché il percorso di emancipazione funzioni è necessario rispondere a bisogni educativi come l'autonomia, intesa come capacità di rispondere ai propri bisogni e desideri, l'autoefficacia, l'autostima e la capacità di saper costruire legami affettivi nel contesto sociale. In questa dimensione di riflessione si inserisce il discorso educativo, le caratteristiche fondamentali di esso infatti, la relazione, la cura, la complessità e la personalizzazione del percorso, sono elementi richiesti dai processi di emancipazione delle vittime di tratta a scopo sessuale. Le sfide educative su cui è necessario porre riflessione sono la necessità di costruire fiducia, l'assenza di giudizio e la specificità e unicità della singola vittima. In particolare sono stati individuati quali sono gli approcci pedagogici che più rispondono alle necessità e caratteristiche del target. L'internazionalità propria delle caratteristiche della vittima deve essere considerata nel rapporto con essa e nella progettazione, ed è dunque fondamentale avere un approccio interculturale, di genere e che consideri la vittima non solo come elemento passivo privo di volontà come un individuo che necessita di risorse e condizioni per liberare la propria individualità ed agentività, risultano dunque calzanti anche le riflessioni di Freire, con la pedagogia degli oppressi, e di Hooks con l'Engaged pedagogy. In questo senso gli approcci pedagogici ci permettono di riflettere su discriminazioni e svantaggi che più caratterizzano il mondo e che diventano evidenti in un esempio concreto come le vittime di tratta e sfruttamento sessuale: le condizioni sociali e ed economiche, il loro status di migranti e il loro genere, è ciò che le rende prede perfette ma anche che ciò che permette che rimangano vittime del sistema, l'approccio educativo si pone come obiettivo quello di farle uscire dalla condizione di vittima e di permettere loro la ricostruzione del loro progetto di vita. Sono stati poi osservati i modelli di intervento più diffusi, e si è proposta una visione

della realtà concreta a partire dal quadro normativo che fino ad adesso è stato costruito riguardo alle misure contro la tratta e di protezione e difesa delle vittime. In conclusione sono stati analizzati casi reali di progetti nati in Italia e all'estero dedicati alle vittime di sfruttamento sessuale. E attraverso le considerazioni di diverse ricerche sugli elementi necessari al raggiungimento degli obiettivi posti dagli interventi. Risultano efficaci l'impegno nella costruzione di relazioni solide, che diventa non solo un strumento per avviare l'intervento ma una prima sperimentazione di rapporto sano, la cura residenziale, che permette di costruire un ambiente fisico ed emotivo in cui le ragazze si possono sentire protette e libere, e il lavoro di squadra, poiché i bisogni educativi non sono gli unici presenti nel percorso ed è dunque importante attuare progetti che implicino il lavoro di più professionisti affinché si possa attuare un lavoro complesso e sistemico che consideri tutte le dimensioni della vita (psicologico, giuridico, medico...), e risulta fondamentale una fase di conoscenza e analisi della vittima, i progetti non sono standardizzati, è importante che siano costruiti sulla base della vittima. Attraverso tali risultati è stato possibile osservare nel concreto come la pratica educativa e in particolar modo la relazione educativa sia chiave efficace nel percorso di recupero ed emancipazione. Non può essere l'unica risposta nell'ipotesi di intervento poiché, come è stato evidenziato, le conseguenze dello sfruttamento appartengono a dimensioni molto diverse, ma l'approccio educativo permette di uscire da una visione in cui le vittime sono corpi da sistemare ed entrare in una in cui sono individui con desideri, volizioni e un potenziale di risorse da attuare. Inoltre entrare in una dinamica distorta in cui ci sentiamo in diritto di salvare lo straniero perché appartenenti ad una cultura che inconsciamente riteniamo più degna e giusta è semplice, per questo l'approccio interculturale e l'utilizzo di mediatori linguistici con l'esatto scopo di permettere il rispetto delle origini della vittima, risultano vitali per affrontare il percorso di emancipazione nell'ottica di preservare l'identità della vittima. Molti degli studi sono relativamente recenti e per quanto i passi avanti in materia di reintegrazione anche dal punto di vista normativo siano evidenti, risulta necessario continuare con la ricerca, per approfondire come la cura educativa possa risultare alleato vincente nel percorso di emancipazione delle vittime.

Bibliografia

1. Adinew Y. (2026) The lived experiences of Ethiopian women trafficked to the Middle East: Departure motives, gender-specific trauma, and coping strategies. *Journal of Migration and Health*, 13 (100375) <https://doi.org/10.1016/j.jmh.2025.100375>
2. Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2000). Protocollo per prevenire, sopprimere e punire il traffico di persone, in particolare donne e bambini, allegato alla convenzione delle nazioni unite contro la criminalità organizzata transnazionale. *Treaty Series*, vol. 2237, p. 319.
3. Assemblea Generale delle Nazioni Unite. (1951). Convenzione relativa allo status dei rifugiati. *United Nations Treaty Series*, vol. 189, p. 137.
4. Assemblea Generale delle Nazioni Unite. (1967). Protocollo relativo allo status di rifugiato. *United Nations Treaty Series*, vol. 606, p. 267.
5. Associazione “On the road” (a cura di) (2002), Prostituzione e tratta, manuale di intervento sociale. FrancoAngeli
6. Becucci, S., & Garosi, E. (2008). *Corpi globali : la prostituzione in Italia* (1st ed.). Firenze University Press.
7. Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development : Experiments by nature and design*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
8. Brunovskis, A., & Surtees, R. (2013). Coming home: Challenges in family reintegration for trafficked women. *Qualitative Social Work*, 12(4), 454-472
<https://doi.org/10.1177/1473325011435257>
9. Burgio, G., Dello Preite, F., & Lopez, A. G. (A c. Di). (2025). *Sessismo, violenze ed emancipazioni : prospettive di pedagogia di genere : studi in onore di Simonetta Ulivieri*. (First edition.) Franco Angeli.
10. Catarci, M., & Macinai, E. (2015). *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi della realtà multiculturale*. Pisa: Ets Edizioni, 173-202.
11. Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, & UNHCR. (2021). *Linee Guida per le Commissioni Territoriali: l'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral* (2^a ed.). Ministero dell'Interno.
12. Confalonieri, E., Gennari, M., & Renaldini, M. (2004). *Prostituzione e donne straniere vittime della tratta. Presentazione di due studi qualitativi. Maltrattamento e abuso all'infanzia*, . <http://hdl.handle.net/10807/16025>

13. Corbi, V. (2023). Per una pedagogia che cura. Il progetto educativo “Taide” per i sex workers. *Medical Humanities & Medicina Narrativa-MHMN*, 7(1), 307-317.
<https://doi.org/10.53136/979122180808723>
14. Crawford, M., & Kaufman, M. R. (2008). Sex Trafficking in Nepal: Survivor Characteristics and Long-Term Outcomes: Survivor Characteristics and Long-Term Outcomes. *Violence Against Women*, 14(8), 905-916.
<https://doi.org/10.1177/1077801208320906>
15. Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. *Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 18 agosto 1998.
16. Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 113. Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica... *Gazzetta Ufficiale* n. 231 del 4 ottobre 2018.
17. Di Giovanni, G., & Vaccarelli, A. (2025). Women and Victims of Trafficking Between Stereotypes and Colonial Visions: Paths of Educational Care. Donne e vittime di tratta tra stereotipi e visioni coloniali: percorsi di cura educativa. *Q-TIMES WEBMAGAZINE*, 2(XVII), 299-311. https://dx.doi.org/10.14668/QTimes_17225
18. Ferrari, C. (2021). The factors involved in the exit from sex trafficking: A review. *Journal of international women's studies*, 22(5), 195-209.
<https://vc.bridgew.edu/jiws/vol22/iss5/13>
19. Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Gruppo Abele
20. Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (2019). Re-port concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. Second Evaluation Round. Council of Europe.
21. Hammond, G. C., & McGlone, M. (2014). Entry, progression, exit, and service provision for survivors of sex trafficking: Implications for effective interventions. *Global Social Welfare*, 1(4), 157-168. <https://doi.org/10.1007/s40609-014-0010-0>
22. Hargreaves-Cormany, H. A., & Patterson, T. D. (2016). Characteristics of survivors of juvenile sex trafficking: Implications for treatment and intervention initiatives. *Aggression and Violent Behavior*, 30, 32-39.
<https://doi.org/10.1016/j.avb.2016.06.012>
23. Hooks, bell. (2010). *Teaching critical thinking : practical wisdom*. Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9780203869192>

24. Iannone, G. T. (2025). Sfide educative e progettualità emancipanti delle donne vittime di tratta. Roma TrE-Press. <https://doi.org/10.13134/979-12-5977-432-3>
25. Iori V. (a cura di) (2018), Educatori e pedagogisti, Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale. Erickson
26. Jiménez-Lasserrotte, M. d. M., El Amrani Escot, M. K., García-López, D. d. M., El Marbouhe El Faqyr, K., Granero-Molina, J., & Briones-Vozmediano, E. (2025). From precariousness to prostitution: Experiences of Moroccan migrant women with trafficking and sexual exploitation in agricultural settings. *Women's Studies International Forum*, 112, 1–8. <https://doi.org/10.1016/j.wsif.2025.103162>
27. Kanizsa S. & Trauma S. (a cura di) (2011), Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo, Carocci editore.
28. Legge 1 dicembre 2018, n. 132. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione... *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 3 dicembre 2018.
29. Legge 11 agosto 2003, n. 228. Misure contro la tratta di persone. *Gazzetta Ufficiale* n. 195 del 23 agosto 2003.
30. Legge 16 marzo 2006, n. 146, Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale. *Gazzetta Ufficiale* n. 85 dell'11 aprile 2006.
31. Legge 8 marzo 2006 n. 38. Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet. *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 13 marzo 2006.
32. Leonelli, S. (2011). Gender Education in Italy: from the quality to complexity. *Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 6(1). <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/2237>
33. Litam, S. D. A. (2019). She's just a prostitute: The effects of labels on counselor attitudes, empathy, and rape myth acceptance. *The Professional Counselor*, 9(4), 396–415. <https://psycnet.apa.org/doi/10.15241/sdal.9.4.396>
34. Lorenzini, S. (2017). Violenza e sfruttamento. La tratta delle ragazze straniere. *Pedagogia Oggi*, 15(1). <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/issue/view/144>
35. MacLean, S. E., Edgar, N. E., Jormand, M., Ward, B., Yu, J., Sikora, L., & Hatcher, S. (2025). A Multidisciplinary Scoping Review of Interventions to Support Victims of Human Trafficking. *Journal of Human Trafficking*, 1-25. <https://doi.org/10.1080/23322705.2025.2534773>

36. Mak, J., Bentley, A., Paphitis, S., Huq, M., Zimmerman, C., Osrin, D., Devakumar, D., Abas, M., & Kiss, L. (2023). Psychosocial interventions to improve the mental health of survivors of human trafficking: A realist review. *The Lancet Psychiatry*, 10(7), 557–574. [https://doi.org/10.1016/S2215-0366\(23\)00105-0](https://doi.org/10.1016/S2215-0366(23)00105-0)
37. Marburger, K., & Pickover, S. (2020). A comprehensive perspective on treating victims of human trafficking. *The Professional Counselor*, 10(1), 13–24. <https://psycnet.apa.org/doi/10.15241/km.10.1.13>
38. Meshkovska, B. (2018). Life after trafficking:(re) integration processes of women that have been trafficked for the purpose of sexual exploitation in Europe <https://doi.org/10.26481/dis.20181122bm>
39. Miller, C. L., Duke, G., & Northam, S. (2016). Child Sex-Trafficking Recognition, Intervention, and Referral: An Educational Framework for the Development of Health-Care-Provider Education Programs. *Journal of Human Trafficking*, 2(3), 177–200. <https://doi.org/10.1080/23322705.2015.1133990>
40. Muraya, D. N., & Fry, D. (2016). Aftercare services for child victims of sex trafficking: A systematic review of policy and practice. *Trauma, Violence, & Abuse*, 17(2), 204-220. <https://doi.org/10.1177/1524838015584356>
41. OHCHR (2018). Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya, 20 Dicembre 2018. OHCHR
42. Palmieri, C. (2003). *La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell'educare*. FrancoAngeli.
43. Perin, C. (2020). Lo zoning (im) possibile: il caso veneziano Analisi dell’evoluzione storica, politica e sociale della governance pubblica della prostituzione nel Comune di Venezia. <https://doi.org/10.7389/101687>
44. Physicians for Human Rights (1997) *Commercial sexual exploitation of women and children in Cambodia*. Boston: Physicians for Human Rights.
45. Piccinini, M. (2019). Analisi della migrazione femminile nigeriana in Italia. La violazione dei diritti delle donne vittime di migrazione forzata e tratta a scopo di sfruttamento sessuale. *Collectivus, rivista de ciencias sociales*, 6(2), 159-167. <https://doi.org/10.15648/Coll.2.2019.10>
46. Pizzi, F. (2019). I minori migranti e il fenomeno della tratta. *Pedagogia oggi*, 17(2), 355-368. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3672>

47. Ramaj, K. (2023). The aftermath of human trafficking: Exploring the Albanian victims' return, rehabilitation, and reintegration challenges. *Journal of human trafficking*, 9(3), 408-429. <https://doi.org/10.1080/23322705.2021.1920823>
48. Schroeder, E., Yi, H., Okech, D., Bolton, C., Aletraris, L., & Cody, A. (2024). Do social service interventions for human trafficking survivors work? A systematic review and meta-analysis. *Trauma, Violence, & Abuse*, 25(3), 2012-2027. <https://doi.org/10.1177/15248380231204885>
49. Signorelli, A., Treppete M. (2001). *Servizi in vetrina : manuale per gli interventi nel mondo della prostituzione migrante*. Asterios.
50. Specia, A., & Osman, A. A. (2015). Education as a Practice of Freedom: Reflections on bell hooks. *Journal of Education and Practice*, 6(17), 195-199. <https://doi.org/10.7176/JEP>
51. Stefani, G. (2013). *La tratta di donne a fini di sfruttamento sessuale: strumenti di contrasto e possibilità di intervento*. AMS Dottorato. <https://amsdottorato.unibo.it/id/eprint/5357/>
52. TAMPEP International Foundation (1999) *Cultural mediation in the area of prostitution*. Transnational report, Amsterdam. TAMPEP International Foundation
53. Twigg, N. M. (2017). Comprehensive Care Model for Sex Trafficking Survivors. *Journal of Nursing Scholarship*, 49(3). <https://doi.org/10.1111/jnu.12285>
54. UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2016* (United Nations publication, Sales No. E.16.IV.6).
55. UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2020* (United Nations publication, Sales No. E.20.IV.3)
56. Van der Laan, P., Smit, M., Busschers, I., & Aarten, P. (2011). Cross-border trafficking in human beings: Prevention and intervention strategies for reducing sexual exploitation. *Campbell Systematic Reviews*, 7(1), 1-50. <https://doi.org/10.4073/csr.2011.9>
57. Ward H, Day S, Weber J. Risky business: health and safety in the sex industry over a 9 year period. *Sex Transm Infect* 1999; 75: 340–43. <https://doi.org/10.1136/sti.75.5.340>
58. Williamson, C., & Baker, L. M. (2008). Helping victims of prostitution and trafficking. *Groupwork*, 18(3), 10-29. <https://doi.org/10.1921/gpww.v18i3.653>

59. Willis B, Levy B. (2002), Child prostitution: global health burden, research needs, and interventions, The Lancet, 359, 1417-1422 [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(02\)08355-1](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(02)08355-1)
60. Wolfe, A. K. (2015). Human Trafficking & Commercial Sex Exploitation: Treatment Recommendations for an Invisible Population. https://digitalcommons.du.edu/capstone_masters/24

Sitografia

1. Liberazione e speranza (31/03/2026) Storie di riscatto. Liberazione e speranza, società cooperativa sociale. <https://liberazionesperanza.it/sandra-ora-puo-anche-guidare-lauto/>
2. Ministero dell'istruzione e del merito (n.d.). Il service learning. Governo Italiano. <https://www.mim.gov.it/service-learning>
3. Minori.it (28/07/2021)Tratta e sfruttamento di persone minori di età. Un quadro normativo, Minori.it <https://www.minori.it/it/minori/tratta-e-sfruttamento>
4. Nazioni Unite. (2015). Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. UN Publishing. <https://unric.org/it/agenda-2030/>
5. Save the Children. (25/07/2019). Tratta e sfruttamento in Italia: in crescita lo sfruttamento sessuale. Save the Children <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/tratta-e-sfruttamento-italia-crescita-lo-sfruttamento-sessuale>
6. Save the Children. (25/07/2019).Tratta e sfruttamento: in Europa 1 vittima su 4 è minorenne. L'obiettivo principale dei trafficanti è lo sfruttamento sessuale, che in Italia risulta in crescita costante. Save the Children <https://www.savethechildren.it/press/tratta-e-sfruttamento-europa-1-vittima-su-4-e-minorenne-lobiettivo-principale-dei-trafficanti>
7. Unicef, (29/07/2019) Giornata Internazionale contro la tratta, 23% delle vittime sono bambine. Unicef <https://www.unicef.it/media/giornata-internazionale-contro-la-tratta-di-esseri-umani/>
8. UNICRI. (2010). Trafficking of Nigerian Girls in Italy. The Data, the Stories, the Social Services. UNICRI <https://unicri.org/trafficking-nigerian-girls-italy>